Il Corriere dell'Aeronautico

Istituto Aeronautico "Antonio Locatelli" - Bergamo ☙ *Anno X, numero 3, Maggio 2021 stampato in proprio*

"Anno pesante, spero nella normalità"

L'ultimo articolo dei nostri caporedattori cristallizza il pensiero del preside Di Giminiani: commozione e affetto Ma anche voglia di ricominciare a lavorare con rinnovato impegno e tanti progetti per il futuro, scolastico e privato

*"Un ultimo articolo per questo giornalino". Questo è ciò che il professor Tista, direttore di questa testata scolastica, ci ha chiesto: una ultima collaborazione, prima dell'ormai imminente esame di maturità, per stendere uno degli articoli di fine anno più ambiti, l'intervista al nostro Preside, **Giuseppe Di Giminiani**. E così abbiamo colto la palla al balzo e sottratto al nostro Dirigente Scolastico un po' del suo prezioso tempo, facendogli alcune domande nel suo ufficio, ripensando anche a questi fantastici cinque anni passati all'Istituto Aeronautico Antonio Locatelli.*

Preside, com'è stato quest'ultimo anno?

È stato sicuramente un anno impegnativo a causa della pandemia, pesante soprattutto per i ragazzi che hanno dovuto combattere con la noia della didattica a distanza. Lo scorso anno scolastico è stato sicuramente più semplice perché i ragazzi erano comunque entusiasti di poter frequentare online, si trattava di una novità. Negli ultimi mesi gli alunni hanno invece dovuto affrontare un'ulteriore chiusura,

(Continua a pagina 4)

Febbre da scrittura: top

Anche il decimo anno è terminato: ma solo per dare spazio a nuove avventure e nuove sfide. Già con questo numero alcune sono state lanciate, raccolte e, a volte perfino vinte: parliamo del numero dei testi che ci sono arrivati, talmente tanti che abbiamo aumentato le pagine a 36 e abbiamo comunque dovuto lasciarne fuori qualcuno. Parliamo anche dei concorsi, in particolare di scrittura: per chi come noi ci crede, che diversi dei nostri compagni abbiano raccolto la sfida e partecipato a concorsi non solo di giornalismo ma anche di scrittura creativa è motivo di grande gioia e soddisfazione. Vuol dire che siamo stati contagiosi. Che abbiamo fatto il nostro. Vuol dire aver vinto. E questo non può che farci ben sperare per il prossimo anno scolastico: sperando di aver archiviato (almeno un po') la pandemia e di poterci trovare tutti insieme di nuovo. Magari anche con i nostri amici più piccoli, della Media Locatelli, che anche in questa ultima uscita dell'anno compaiono in gran numero: cosa in più di cui gioire. Al prossimo anno!

Carla Fracci ci ha lasciati

La grande étoile non c'è più, se non nei nostri cuori e nei nostri pensieri. Si è spenta la mattina del 27 maggio, proprio mentre questo giornale stava per andare in stampa, a Milano, e la notizia ha subito invaso il nostro Istituto, a partire dal suo Liceo Coreutico, di cui Carla Fracci era direttrice artistica e presenza costante e attiva dal 2014.

Servizio alle pagg. 2 e 3

Aerei e fotografia, che passione

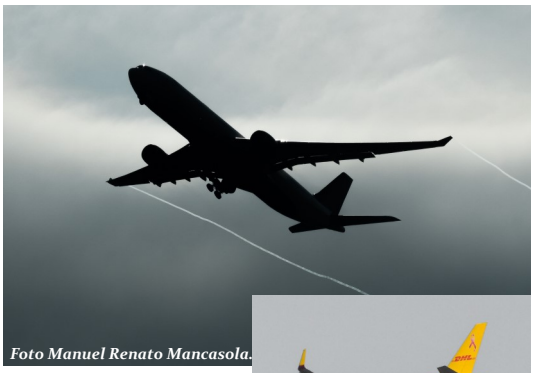
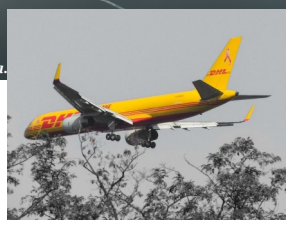


Foto Manuel Renato Mancasola.



È un hobby moderno e insieme molto classico, spesso faticoso, da svolgere con qualunque condizione: pioggia o neve o sole torrido e cocente.

Si tratta del ***plane spotting***: osservare e fotografare aerei di ogni tipo e ogni livrea, dai più comuni ai più rari: scatti memorabili, ognuno dei quali diventa un piccolo capolavoro artistico, che cristallizza tutto in un istante.

Servizio a pag. 32

Guè Pequeño y DJ Harsh in Fastlife Vol. 4

A los 9 años del último capítulo, ***Guè Pequeño*** y ***DJ Harsh*** retoman su saga de mezcla publicando *Fastlife Vol. 4*. En más de un año de pandemia durante el cual los conciertos y eventos musicales se han cancelado, Guè no se detuvo en la producción de contenidos musicales: *Mr. Fini* en agosto de 2020, la edición de lujo para

(Continua a pagina 24)

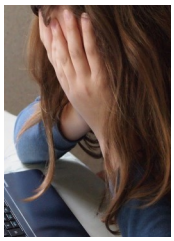
Il tempo: grande illusione, da sempre studiato

Servizio pag. 16

Cavalli, fedeli amici dell'uomo in epiche battaglie

Servizio pag. 9

Bulli e Cyberbulli non devono farti tacere: difenditi



Servizio pag. 26

Caporedattori: Alessandro Donina, Stefano Macchia.
Redattori senior: Rachele Franzini, Marco Giovanelli, Alberto Julio Grassi, Filippo Mancuso, Gioele Valesini.
Collaboratori: Sofia Bonfanti, Filippo Cappellato, Lorenzo Cerretti, Chiara Di Rubba, Diego Dipaola, Francesco Giuseppe Fatta, Marco Fildan, Lorenzo Franzosi, Samuele Frigerio, Manuel Renato Mancasola, Brein Singh, Francesca Tomasoni, Ilaria Vavassori, Mattia Vigliotti.
Junior: Marta Apicella, Vittoria Biffi, Valeria Bonavoglia, Diana Candidi, Davide Cattaneo, Iris Coca, Cristiano Doneda, Oscar Herrera, Federico Nervi, Omar Pinna, Sofia Placenza, Alessandro Previtali, Viola Rota, Lorenzo Salamone, Safiria Vavassori, Lorenzo Zoli.

*Un grazie alle professoresse **Francesca Bonaldi**, **Maria Isabel Barcelò Martinez** e **Simona Ronchetti** per la collaborazione.*

corriereaeronautico.it - www.istitutoaeronautico.it - www.liceocoreutico.eu - scuolamedialocatelli.com

Per informazioni, suggerimenti e contatti: **corriereaeronautico@hotmail.it - suggerimenti@outlook.it**

Carla Fracci

La grande étoile se n'è andata, in silenzio

Carla Fracci, la grande ballerina di fama mondiale e direttrice artistica del Coreutico, si è spenta a 84 anni
Il ricordo del preside Di Giminiani: "L'ho voluta fortemente qui con noi. Ora se n'è andata una parte di me"

Carla Fracci se ne è andata. Lo ha fatto in punta di piedi, come suo solito, e questo non è un gioco di parole: la grande étoile non ha mai fatto vanto della sua grandezza, non ha mai fatto la "prima donna", lei che ne aveva invece tutto il diritto.

La mattina del 27 maggio la notizia è piombata all'istituto Aeronautico e, soprattutto, al ***Liceo Coreutico*** di cui lei da sette anni era ***direttrice artistica*** come un macigno, e ha travolto tutti: silenzio, scioccato, allibito, incredulo. Questo ha provocato tra le sue ballerine, gli studenti, la scuola tutta. A portarla via da noi, un tumore che da tempo l'aveva colpita (ma non per questo le aveva impedito di essere presente a scuola, con tanta forza di volontà ed energia) e che purtroppo, a un passo dal compiere gli 85 anni (il prossimo 20 agosto), non le ha dato via di scampo.

Da destra: Carla Fracci, il preside Di Giminiani, la prof.ssa De Laurentiis; sotto, con un'allieva.

Tutti la ricordano: non passava mai inosservata, sempre vestita di bianco, mentre attraversava il cortile della scuola scortata dal marito ***Beppe Menegatti*** per raggiungere il Coreutico: quella scuola nata nel 2013 e di cui lei era poi diventata direttrice l'anno seguente.

"Volevo fortemente che fosse lei a curare la direzione artistica del Coreutico – la ricorda con estrema commozione il preside dell'Istituto Aeronautico Locatelli, ***Giuseppe Di Giminiani*** – e così l'ho invitata alla festa che ogni anno organizziamo per la consegna dei diplomi. Prima che accettasse l'incarico però è trascorso del tempo, un anno circa. Carla Fracci non era di certo una persona che diceva di sì a tutti". Però alla fine ha detto sì: il suo sogno, lo aveva detto più volte, era creare una vera e propria compagnia di talenti partendo da questa scuola. "È stata la collaboratrice più importante per la mia scuola e non solo da un punto di vista professionale, ma anche umano. Sempre disponibile ad ascoltare le mie richieste – ha raccontato il preside Di Giminiani anche alla stampa – mi prendeva sottobraccio con un affetto quasi materno. Con lei se n'è andata una parte di me".

Non meno commossa la reazione dei docenti, soprattutto quelli del Coreutico e, in particolare, ***Elena De Laurentiis***, insegnante di danza classica: "Ho tantissimi ricordi con la signora Carla, perché abbiamo lavorato insieme sette anni. Ho avuto l'onore che lei fosse presente a tutte le mie lezioni di danza classica e correggesse i miei allievi. - ha raccontato con la voce rotta dall'emozione - È stato un lavoro bellissimo, uno scambio bellissimo quello che lei mi ha dato in tutti questi anni, perché non si è mai risparmiata. Mi ha sempre trattato con grande rispetto e grande umiltà: non si è mai rivolta a me dall'alto della sua celebrità, ma sempre con grande semplicità e rispetto del mio lavoro. Mi ha sempre detto che sono brava

(Continua a pagina 3)

"L'oggi è nella storia, Lei nei nostri cuori"

La professoressa De Laurentiis: "In ogni suo gesto si vedevano l'amore, la voglia di danzare e l'umiltà"
"Lei s'è sempre interessata di tutti noi, una donna incredibile", la ricorda la studentessa Helena Mongodi

(Continua da pagina 2)

insegnante e questo è sempre stato per me motivo di grande vanto".

Pensando ai tanti momenti trascorsi insieme anche durante le lezioni, la voce della professoressa De Laurentiis quasi svanisce dall'emozione: "Mi ricordo che tutte le volte che veniva a Bergamo portava le sue scarpine di danza, le metteva e poi iniziava la lezione alla sbarra insieme ai ragazzi: io mostravo gli esercizi e lei con la mano alla sbarra, accanto a un alunno di quindici anni, si metteva e con gran rispetto replicava tutti i miei esercizi per allenarsi. Oppure appoggiava la mano sulla sbarra, faceva stretching. E tu vedevi questa donna che ancora, inesorabilmente, aveva tanta voglia di ballare. E non ti dico in ogni gesto quanto racconto c'era: si vedevano l'amore, la voglia di restare in forma, di essere in grado di mostrare qualcosa agli altri, questa sua generosità anche nel gesto. E io ricordo questa cosa con profonda ammirazione, perché non è da tutti".

Ed è proprio la commozione ciò che ha unito un po' tutti gli studenti del Coreutico in queste ultime ore. Una di loro, ***Helena Mongodi***, del quarto anno, ha parlato un po' per tutti, lasciando della grande Carla Fracci un ricordo nuovo, sentito, avvolgente, umano: "Questo giorno resterà nella storia e lei nei nostri cuori. Qui, in questa scuola, ho avuto il grandissimo onore di ricevere l'insegnamento, le correzioni e l'esempio di una donna molto forte, Carla Fracci. Ricordo con amore ed emozione i racconti della sua carriera, che ogni giorno con grande piacere condivideva con noi, e i consigli che con estrema umiltà ci ripeteva. - racconta Helena - Si è sempre interessata di ognuno di noi, preoccupandosi per i problemi, gli infortuni, le difficoltà, ed è stata presente a tutti i momenti più belli, a Natale come al concerto di fine anno, sempre con le sue immancabili mandorle tostate. Non potrò mai dimenticare la prima volta che la vidi, io così piccola e con tanti sogni e lei così grande: entrò in sala, con il suo scialle, rigorosamente bianco, e rivolgendoci un sorriso affettuoso e umile ci rassicurò. Porterò sempre con me il ricordo di questa donna incredibile, più leggera dell'aria e più lieve di un sospiro, unica e sola. Grazie di cuore Carla Fracci".

Carla Fracci ed Elena De Laurentiis in una recente foto a scuola; sotto la pagina dedicata da L'Eco di Bergamo il 28 maggio.

48 Spettacoli

L'ECO DI BERGAMO
V 28 MAGGIO 2021 2021

Carla Fracci, la stella più grande

Unica. Il mondo della danza piange l'étoile più amata. Camera ardente alla Scala, un onore riservato a pochi
Nel 1998 sul palco del Teatro Donizetti con Roberto Bolle in un «Dom Sébastien» che vinse il Premio Abbiati

Carla Fracci ieri sera a Milano. Il 19 ottobre 1981 ballerina al Teatro alla Scala, Fracci con Rudolf Nureyev in «Giselle», dono reale di Nureyev

Con Rudolf Nureyev, per 20 anni una coppia artistica che fin incantano i teatri

Dichiarazione del 1982

Non aveva mai dimenticato le umili origini della famiglia

«Rispettata ma anche contrastata»

Amici e colleghi

Ballerina con Nureyev

Ballerina con Nureyev

Ballerina con Nureyev

Ballerina con Nureyev

AL LICEO COREUTICO LOCATELLI

«Sette anni con noi, un esempio e tanti consigli per le allieve»

Carla Fracci e Helena Mongodi

La costernazione internazionale non può certo cancellare il dolore di chi le ha voluto bene, ma può certamente essere di una qualche consolazione. Soprattutto ripensando alla sua grande e unica carriera: Carla Fracci aveva cominciato a danzare a 10 anni, a 12 aveva incontrato ***Margot Fonteyn*** e da lì non si era più fermata. Subito dopo il diploma, il debutto alla Scala di Milano, rimasta la sua "casa" per settant'anni, anche se lei ha stupito il mondo intero coi suoi passi, ballando con tutti i più grandi e calcando il palcoscenico dei maggiori teatri esistenti, tanto da meritare pienamente quel titolo che il prestigioso New York Times le diede in un articolo del 1981: "la prima ballerina assoluta".

Proprio pochi mesi fa, a gennaio, era tornata alla sua Scala, invitata a tenere due masterclasses sul ruolo di Giselle, da lei così magistralmente interpretata e vissuta. Oggi tutte le prime pagine dei giornali la ricordano e raccontano la sua storia, la sua professionalità, la sua carriera. Noi oggi abbiamo invece voluto soprattutto ricordare la donna che abbiamo incontrato e conosciuto e apprezzato: abbiamo voluto raccontare il suo risvolto umano, la sua "grande" presenza tra di noi. Mentre scriviamo queste poche e mai soddisfacenti righe, lei riposa - tra le poche ad avere questo onore - nella camera ardente allestita al ***Teatro alla Scala***: domani, sabato 29 maggio 2021, le esequie.

Carla Fracci, come in tutto ciò che ha fatto nella sua vita, ha certamente lasciato un'impronta anche all'Istituto Locatelli: un'impronta che difficilmente potrà essere dimenticata. Che la terra ti sia lieve Carla Fracci, come tu danzando lo sei stata per lei. Con affetto.

Tiziano F. Lista

Cronaca Nostra

"Sarò sempre disponibile per tutti voi"

(Continua da pagina 1)

appesantiti dalla precedente e da un'instabilità dovuta ai vari decreti. Inoltre quest'anno mi sono dovuto dividere su due scuole, gestendo contemporaneamente sia ***Grottammare*** *che* ***Bergamo****, per fortuna potendo contare anche sul prezioso aiuto dei miei collaboratori. Questa situazione mi ha fatto pensare alla mia pensione: sarà difficile abbandonare la scuola, è la mia creazione, la mia opera d'arte, ed è sotto la mia direzione da 31 anni, dalla fondazione. Vorrei che il giorno in cui dovrò andare in pensione non arrivasse mai: senza la mia scuola mi sentirei vuoto, pensare di dover passare le giornate a fare niente non è ciò a cui ambisco. Proprio per questo sto portando avanti la mia passione per il vino e l'obiettivo è quello di iniziare una vera e propria attività attorno alla sua produzione in modo da tenermi impegnato anche il giorno in cui lascerò le redini della scuola a qualcun altro.*

Come vede il prossimo anno scolastico?

Penso (e spero) che tutto torni alla normalità, così da poter tornare anche in convitto. Nonostante la situazione, c'è stato un incremento delle iscrizioni, con un aumento del 20% a Bergamo e del 30% a Grottammare: è un messaggio importante perché significa che anche in didattica a distanza abbiamo lavorato bene, mostrando la scuola non solo come un'opportunità formativa ma anche come luogo sicuro, dove i ragazzi possono crescere da un punto di vista umano.

Qual è stato l'aspetto più complicato della didattica a distanza?

La DAD ha influito principalmente sul rapporto tra alunni e professori, distruggendo ogni caratteristica sociale e umana presente in una lezione scolastica: devo dire che i miei docenti sono stati molto bravi, hanno reagito positivamente interagendo il più possibile con gli alunni.

Ci sono novità per quanto riguarda la nuova palazzina, a Bergamo?

La nuova palazzina purtroppo fa parte di quelle poche cose che non hanno funzionato, per il semplice fatto che la sua realizzazione per vari motivi ha richiesto diversi mesi. Ora come ora è ultimata, mancano solo gli ultimi dettagli. Il nuovo plesso, che sarà ufficialmente in funzione a partire da settembre, presenta al piano superiore più di 36 posti letto, e poi 6 nuove aule, un salone di 300 metri quadri e dei parcheggi riservati esclusivamente alla scuola che, come sappiamo, sono sempre mancati. L'obiettivo dei prossimi mesi è rendere Via Mantegna una via privata, acquisendo il palazzo di fronte alla nostra nuova palazzina, considerando magari di sostituirlo realizzando un campo da calcio per svolgere le attività motorie di fianco alla scuola.

Progetti futuri?

Ultimamente sto pensando alla stesura di un libro che raccolga le esperienze fatte dai miei alunni dopo la maturità, i loro racconti di vita, di quello che fanno, dei loro sogni realizzati. Penso sia un bel modo per ricordare quanto siano ambiziosi i miei alunni. Per il prossimo anno scolastico, poi, abbiamo deciso di unire il laboratorio di fisica all'aula del simulatore di torre, creando così un grande spazio da dedicare esclusivamente al simulatore di torre e al nuovo simulatore di volo in arrivo prossimamente. Certamente un investimento importante ma soddisfacente, dato che un simulatore di questo tipo viene riconosciuto da ENAC per svolgere i corsi per i futuri controllori del traffico aereo.

Un augurio per i maturandi di quest'anno.

Ai miei studenti auguro di non rinunciare mai ai loro sogni, di portarli sempre avanti, ma questo è scontato: credo molto in ognuno di loro. Quello che più mi interessa è ciò che faranno dopo il diploma ed essere aggiornato sui loro successi nella vita. Ho sempre le porte aperte per i miei alunni, fa sempre piacere quando trovano il tempo e l'occasione di passare a salutare. Mi auguro anche che sappiano che, in caso di necessità, sarò sempre disponibile a dar loro consigli: spero di essere un punto di riferimento per loro anche nei prossimi anni.

Questa intervista è stata un'ottima occasione per fare una delle ultime chiacchierate con il nostro Preside, un modo per ricordare le esperienze di questi cinque anni passati davvero velocemente, un modo per renderci conto di quanto siamo cresciuti e di quanto siamo cambiati dopo aver affrontato il nostro percorso al Locatelli; questo vale per noi come vale per tutti gli altri alunni giunti al termine di questo lustro. A nome di tutti ci teniamo a fare un ringraziamento particolare al Preside e a tutti i suoi collaboratori per averci accompagnato in questo nostro importante pezzo di vita.

Alessandro Donina, Stefano Macchia, 5 A Scientifico

Da Ali di Carta a Quasimodo, viva la scrittura

Maggio, tempo di bilanci e tempo di sfide, almeno per quanto riguarda l'ambito del giornalismo scolastico e, più in generale, della scrittura. E anche quest'anno sfide e soddisfazioni non sono certo mancate per gli studenti dell'aeronautico Locatelli: ciò che ci serve per metterci in gioco e migliorare ogni volta un po' di più.

Le prime notizie che arrivano, in questo scorcio finale, sono purtroppo piuttosto negative: in primo luogo lo storico concorso dell'***Associazione Nazionale Giornalismo Scolastico*** di Viterbo - bruscamente stoppato lo scorso anno causa lockdown - non è ancora stato ripristinato; in seconda battuta è arrivato pochi giorni fa l'annuncio che - sempre causa pandemia - anche l'altrettanto storico e blasonato concorso ***Il giornale e i giornalismi nelle scuole***, indetto dall'***Ordine Nazionale dei giornalisti italiani***, per quest'anno è stato annullato. Arriverà invece a giorni il verdetto del terzo concorso nazionale, quello organizzato e gestito dall'istituto ***Don Milani di Manocalzati*** (Avellino), ***Il miglior giornalino scolastico - Carmine Scianguetta***. I prossimi mesi vedranno invece la partecipazione alla 23^ edizione di ***Penne Sconosciute***, a Piancastagnaio (Siena), con premiazione a ottobre.

Nel frattempo alcuni nostri amici si sono cimentati in concorsi di scrittura "libera", sia narrativa che poesia; due i concorsi a cui hanno partecipato: la prima edizione del concorso ***Ali di Carta***, indetto dall'istituto Oscar Romero di Albino, e la 15^ edizione del concorso ***Salvatore Quasimodo*** organizzato dall'omonima associazione culturale con sede a Palazzago.

Al primo *contest* hanno partecipato una decina di racconti dalla nostra scuola e ben 105 da tutta la Lombardia, sul tema "Paura e Speranza" indicato dagli organizzatori: l'Aeronautico, unica scuola lombarda, ha ottenuto un ***doppio podio assoluto nel settore Narrativa*** con la 2 A Liceo Scientifico. Prima classificata ***Francesca Tomasoni***, con il racconto *Unheimlich* (vedi pag. 27), terzo posto invece per ***Chiara Di Rubba*** con *Animos timor praeoccupat*: i loro racconti saranno pubblicati in una raccolta e loro riceveranno un attestato e un buono premio. "*Racconto storico ai tempi di Spartaco, di mostra il lato umano e fragile [...]* - dice la giuria del racconto di Chiara - *Leggendo il lettore comprende che è la paura a rendere uomini, non la sua rimozione*". Di Francesca scrivono: "*La suspense cattura il lettore e lo immerge nel mondo presentato con toni allucinati, fino al colpo di scena finale*". A loro i nostri complimenti!

Scopriremo invece solo a giugno se la decina di partecipanti della nostra scuola al concorso ***Quasimodo*** avrà riscosso consensi: in questo caso la giuria avrà anche l'onore di ospitare come presidente Alessandro, il figlio del poeta e premio Nobel.

Lukas, il più giovane Pilota certificato di Volo in montagna

Ormai è ufficiale: Lukas Azzolini, diplomato all'istituto tecnico Aeronautico lo scorso anno, dal 22 aprile 2021 è anche il più giovane pilota certificato di "***Volo in montagna***", a 19 anni e un mese esatto di età.

Nato a Merano il 22 marzo del 2002, Lukas dopo un inizio al liceo scientifico Locatelli passa a frequentare il Tecnico, ma la sua passione è sempre volare, volare e ancora volare.

Comincia piuttosto presto, iscrivendosi nell'estate del 2018 alla scuola di volo Italfly di Trento: a fine 2019, dopo aver sostenuto tutta la parte pratica del corso nei fine settimana liberi da impegni scolastici, ottiene la licenza da pilota privato. Ma è a metà del 2020, appena terminato il primo lockdown, che esplode la sua passione: si iscrive all'Aeroclub di Bolzano, uno dei pochi che istruisce piloti di montagna, una specialità che comporta il saper volare in ambienti estremi, appunto di montagna, imparando a convivere con la Natura, a rispettarla, e a sfidarla, atterrando anche in zone difficili, in spazi ristretti, perfino su ghiacciai o piste a malapena visibili tra l'erba, a volte anche alta, spesso con pendenze estreme.

Le prime lezioni del corso per il Volo in Montagna (***MOU - Mountain Rafting***), a fine 2020, sono teoriche, poi - tra un lockdown e l'altro - arriva anche la parte pratica, che si conclude a bordo di un ***Aviat Husky*** con l'esame di abilitazione, appunto il 22 aprile.

Contemporaneamente ottiene l'abilitazione al traino alianti e, attualmente, segue anche all'aeroclub di Verona il corso ATPL (licenza pilota di linea), con fine corso prevista nel 2022.

"Si tratta di un grande risultato, che mi ha dato grande soddisfazione - commenta Lukas - Ora sto continuando a volare con l'Huski nel territorio Alpino per consolidare le mie conoscenze, affiancato da ***Nunzio Toldo***, uno degli ultimi istruttori di Volo in Montagna rimasti in Italia, e nel tempo libero frequento la scuola paracadutistica veronese, dove ho accumulato ormai 200 lanci".

La redazione

La mia squadra vincente, una famiglia

Non ho una classe. Io ho una nuova famiglia.
Lo devo dire: prima di iniziare l'esperienza in questa scuola, avevo una classe non molto unita, sedici persone ma divise in gruppetti. Passando poi qui, ho scoperto una classe che mai avrei sperato... siamo molto uniti e soprattutto ci fidiamo l'un dell'altro. In classe siamo 18 tra liceo Coreutico e Scientifico, e insieme formiamo una bella squadra. Ci sosteniamo a vicenda in modo che nessuno possa mai restare indietro, ridiamo e scherziamo ma, fattore più importante, ci divertiamo facendo diventare la scuola non solo un luogo dove si studia, ma anche un luogo dove ci si rincontra e si parla.

Ho definito la mia classe una famiglia perché è così: troppo spesso leggo di persone che con la propria classe non hanno rapporti, isolandosi. Io penso che avere amici sia fondamentale per qualcuno che, come è a questa età, sta passando gli anni migliori della sua vita. Con questi miei amici dovrò passare in tutto (*si spera*) 5 lunghi anni che però, secondo me, voleranno via. Tra sfoghi, urla, risate, verifiche, interrogazioni e video, noi proviamo sempre ad arrivare fino in fondo; tra queste persone poi ho trovato un'amica che mi capisce e mi sostiene, così come invece altre che... forse è meglio lasciar correre (*giusto quello che ho scritto, V?*). Ma una famiglia è una famiglia!
Queste quattro mura all'apparenza, come quelle di tutte le scuole, sembrano fredde e nessuno vorrebbe mai metterci piede: però, finiti questi mesi e anni, credo rimpiangeremo questi bei tempi. Il passaggio da medie a superiori viene, ti stravolge tantissimo perché passi da una quotidianità all'altra. Scrivendo questo testo mi sto accorgendo di quanto mi manchi andare nella mia vecchia scuola con gli amici che avevo fin dalla prima settimana di asilo: mi ricordo che finito scuola alle elementari si andava a fare merenda tutti insieme con patatine ed Estathe, e che l'ultimo giorno andavamo a mangiare tutti insieme; ricordo quando andavamo in gita al teatro o all'Elba.
Ora quel ricordo è vago, ma io non lo voglio dimenticare, così come non voglio trascurare questo nuovo: sto instaurando rapporti bellissimi... poi questo anno sono arrivati tre nuovi compagni e il nostro gruppo si sta espandendo sempre di più... un cambio di professori era dietro all'angolo, però a noi basta che non ci tolgano il poter parlare da un'ora all'altra e infatti non ci siamo turbati più di tanto.
Pensare tra l'altro che alcune persone leggeranno questo testo mi fa rabbrividire un po', anche perché sto cercando di trattenermi il più a lungo possibile dallo scrivere alcune frasi.
Non voglio neanche immaginarmi di quando dovremo fare la maturità insieme tra tre anni: saremo lì tutti con l'ansia aspettando il nostro turno (*perdonatemi, ancora non so bene come sia strutturata la maturità*), però non dobbiamo pensarci perché abbiamo davanti a noi un sacco di nuove esperienze da fare, tutti insieme, come un'unica squadra. Una squadra vincente.

Diego Dipaola, 2 A Scientifico

Dall'Aeronautico insieme fino all'Aeronautica Militare

Cinque anni di studio all'Istituto Aeronautico Locatelli, e ora un percorso di nuovo insieme nell'aeronautica militare: ecco quattro studenti degli ultimi anni che hanno visto premiati i loro sforzi e il loro percorso scolastico "con l'ambito risultato di essere ammessi in ***Accademia Militare Aeronautica*** e io da genitore non posso che esserne fiero". A parlare è il padre di uno dei quattro, che ha mandato la foto ricordo alla scuola. Da sinistra a destra troviamo Nicola ***Piccapietra***, Davide ***Scaccabarozzi***, Nicola ***Tota*** e Marco ***Lamperti***.
A loro va il grande abbraccio della famiglia allargata del "Locatelli" e un grande in bocca al lupo per la loro carriera in Aeronautica Militare.

Speciale Covid-19

Lo scorso anno abbiamo sofferto la chiusura totale a causa dell'imprevista esplosione della pandemia: una situazione che ci ha messi davanti a disagi di ogni tipo, da quelli economici a quelli sociali, dallo studio al lavoro, perfino relazionali e psicologici.

Siamo passati attraverso un inizio di anno scolastico che ci ha lasciato intravedere una sorta di quasi normalità, e poi siamo ripiombati in un'altalenante situazione di presenza - dad - ddi ecc..

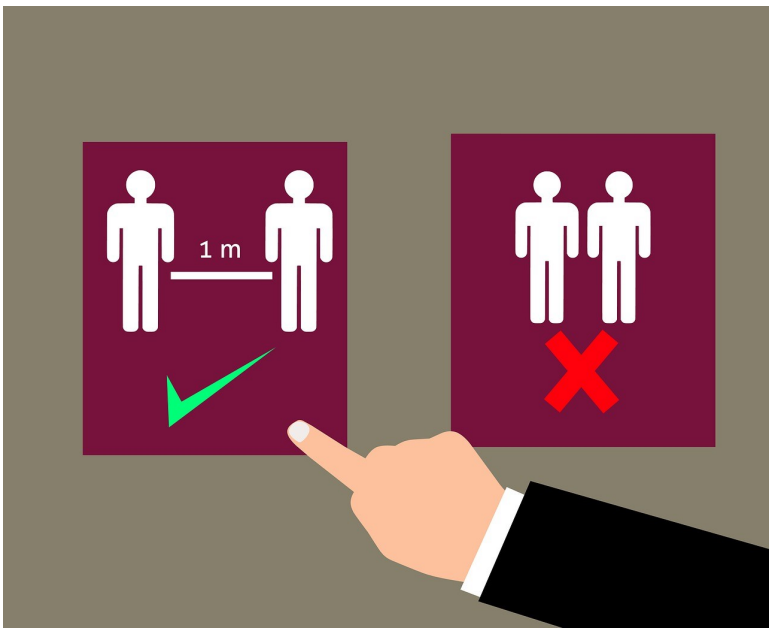
Alcuni tra noi anche questa volta, in questo terzo e ultimo numero dell'anno scolastico 2020 - 2021, hanno voluto dedicare qualche riga a questa porzione a volte un po' ingombrante della nostra vita di oggi: qualcuno in modo più drastico, altri in modo più "leggero", sempre col massimo rispetto per tutti.

La redazione

L'unione fa forza, ma siamo ancora lontani

Meglio soli che mal accompagnati. L'unione fa la forza. Ma quale solitudine, che unione? Riusciamo veramente a unirci in un rapporto (che sia d'amore, d'amicizia o sessuale), abbiamo veramente la capacità di unirci senza avere scheletri nell'armadio e senza aver niente da nascondere?

Io personalmente non ci riuscirei e non penso sia possibile: perché credo potrei affermare che tutti abbiamo uno scheletro nell'armadio, e che sia di un bambino o di John Rogan (una tra le persone più alte al mondo per chi non lo sapesse, ben 2,69 metri, classe 1868) uno scheletro resta tale. Noi umani non riusciamo a non mentire: perché abbiamo paura della verità o perché non vogliamo accettarla, abbiamo paura di essere giudicati anche quando ci dicono la famigerata frase "Dai dimmi, non ti giudico"; abbiamo paura delle conseguenze (e un esempio banale sono gli assassini che negano un omicidio), mentiamo per cambiare l'idea di qualcuno o addirittura mentiamo per far soffrire qualcuno. Eh già, facciamo anche questo, l'abbiamo fatto tutti almeno una volta e se fossimo sinceri con noi stessi lo ammetteremmo. E questi sono solo pochi dei milioni di esempi che potrei fare per affermare che tutti abbiamo degli scheletri nell'armadio.



Detto questo, secondo me un'unione sincera non può esserci: ci sarà sempre qualcosa che l'altra persona non sa perché gliela nascondiamo o perfino perché la nascondiamo a noi stessi, basta pensare anche solo a quante cose i nostri genitori non sanno di noi.

Però. Però qualcosa è cambiato. A malincuore mi tocca ammettere che se prima - nell'era pre-Covid - un'unione sincera non era possibile, ora non è neanche da prendere in considerazione, dopo il lockdown di marzo dove siamo rimasti tutti chiusi in casa per più di un mese: prima di ciò le persone, sia i ragazzi sia gli adulti, socializzavano di più, erano tutti meno sospettosi, meno ossessionati da loro stessi e dalla loro immagine sui social, che sono diventati molto più importanti del dovuto durante il lockdown. Si può dire che ci si fidava di più l'uno dell'altro: queste affermazioni non le ho tratte da nessun tipo di statistica, ma da osservazioni da persona solitaria quale sono.

Ultimamente siamo tutti sulla difensiva e lo si capisce dal comportamento sospettoso che abbiamo, dal fatto che il distanziamento sociale, quindi lo stare lontani, è passato da essere una semplice e "innocua" restrizione ad abitudine consolidata.

Quando siamo in zona rossa viviamo in apnea, non respiriamo più, veniamo costantemente soffocati dalle pareti di casa nostra, e dalle restrizioni che rendono ogni giorno come se fosse un lunedì ma di sabato sera.

Ci terrei a dire che la situazione peggiora e più andiamo avanti più confermo le mie affermazioni: potrei quasi affermare, ironicamente, che più si andrà avanti così e più gli psicologi diventeranno ricchi. Stiamo impazzendo lentamente, così da non accorgerci che stiamo retrocedendo, diventando ostili, sospettosi, individualisti, paranoici... e ognuno ha la sua.

In questi mesi di pandemia abbiamo provato ad aggrapparci a qualsiasi cosa, a partire dalle relazioni fino ai dati scientifici e statistici, ma ci è crollato tutto addosso: difatti è crollato anche il governo, ma nonostante questo le restrizioni non sono cambiate e, a essere sincera, non credo che cambieranno.

Ma potrei essere diventata pessimista.

Sofia Bonfanti, 1 C Tecnico

Lavare le mani, da follia a obbligo vitale

Al giorno d'oggi lavarci le mani è diventata una vera e propria fissazione, passando dall'essere solo una buona (e sana) abitudine all'essere un vero e proprio *must*. Potrebbe sembrare strano, ma a metà del XIX secolo chi se le lavava (o chi ne consigliava il lavaggio) non era ben visto.

Come ben sappiamo, attorno al 1850, la situazione sanitaria non era delle migliori: al tempo molte donne morivano in seguito al parto, cosa che oggi sarebbe inaccettabile e nemmeno lontanamente considerabile, e ciò accadeva a causa della cosiddetta e per lungo tempo misteriosa "febbre da parto": per molti anni nessuno capì da dove potesse venire. Per riuscire a prevenire questi decessi, il medico ungherese **Ignaz Semmelweis** (1818 - 1865), che al tempo lavorava a Vienna, osservò molte nascite nei due reparti di maternità dell'ospedale in cui esercitava, uno dove vi erano levatrici donne e uno in cui vi erano invece medici uomini: egli fu in grado di concludere che il tasso di mortalità era il doppio nel reparto dove i bambini nascevano nelle mani dei medici, rispetto a quello dove stavano le levatrici.

Per capire il motivo di questa differenza, Semmelweis analizzò ogni singolo fattore, dalla posizione che la donna assumeva durante il parto al possibile imbarazzo causato dalla presenza di un uomo sconosciuto durante il parto, escludendo però ogni opzione. Egli passò numerose giornate accanto a levatrici e medici, osservando tra le altre cose che quest'ultimi la mattina assistevano i propri studenti nelle autopsie e nel pomeriggio andavano invece nei reparti di maternità, senza però lavarsi le mani.

Concluse dunque che alcuni agenti patogeni, microbi o virus, venivano trasportati per mezzo del medico dai corpi morti delle autopsie fino alle donne partorienti.

Fu così che nel 1847 Semmelweis istituì il lavaggio obbligatorio delle mani per tutti i medici e gli studenti dell'***Ospedale Generale di Vienna***: avveniva attraverso il cloruro di calce, il gel disinfettante dell'epoca. Così facendo, con questo semplicissimo e veloce accorgimento, il tasso di mortalità delle partorienti diminuì drasticamente anche nel reparto ove esercitavano i medici. Nonostante gli ottimi risultati, la teoria di Semmelweis venne però rifiutata, sia perché era in contrasto con le "convenzioni" mediche del tempo, sia perché attribuiva la colpa dei decessi ai dottori: a Vienna la pratica venne così abbandonata. La sua carriera ne risentì, tanto che lasciò l'ospedale in cui lavorava per trasferirsi in Ungheria, dove istituì nuovamente l'obbligo di lavarsi le mani: nonostante di nuovo avesse portato a una diminuzione dei decessi, venne ben presto rimosso anche nella nuova sede. Scrisse poi articoli sull'importanza dell'igiene delle mani, a cui seguì un libro, che venne però condannato dalla comunità di medici che avevano teorie diverse dalla sua.

Egli morì nel 1865, ma poco dopo le sue pratiche igieniche cominciarono a diffondersi, sia per la pulizia dei medici che per gli strumenti da lavoro, divenendo pratica comune già pochi anni dopo, dal 1870.

Ecco allora il viaggio da un'idea che risultava "strampalata" a una pratica comune, sino a diventare una convenzione sociale e poi un obbligo. D'altronde, come scrisse il grande **Tolstoj** "tutte le idee che hanno enormi conseguenze sono sempre idee semplici".

Alessandro Donina, 5 A Scientifico

Cambiamenti: costante umana, specie in era Covid

I cambiamenti accomunano tutti gli organismi viventi, dagli umani agli animali, agli alberi, ai batteri e agli altri organismi monocellulari. Gli animali crescono, mutano carattere; gli alberi invecchiano, cambiano a seconda delle stagioni, muoiono; i batteri e gli organismi monocellulari mutano di continuo, basta pensare all'attuale Coronavirus.

A noi per cambiare basta una situazione come questa: un mese chiusi in casa, un anno di pandemia globale tra distanziamento sociale, restrizioni e soprattutto un anno con le nostre odiate e conosciutissime mascherine. Ma per cambiare non ci serve una pandemia: a noi basta una persona che venga o che esca dalla nostra vita, un sogno, una cospirazione, e forse la cosa più banale di tutte: il tempo.

In questa situazione sono cambiate molte, moltissime cose. Tantissime persone sono cambiate: caratterialmente e fisicamente, non c'è nessuno che sia rimasto uguale. Sono cambiate anche le relazioni: alcune si sono affermate, altre si sono distrutte, altre hanno preso sfumature drammatiche, altre romantiche, altre ancora hanno cambiato fondamenta e si sono basate sui gossip: insomma ce n'è veramente per tutti.

Sembra di correre sotto una fitta pioggia di chiodi: i chiodi sono il cambiamento, positivo o negativo che sia.

Cambieremo sicuramente in meglio o in peggio; se potessimo guardarci allo specchio non ci riconosceremo più, se non per qualche lineamento. Ovvero, i nostri principi morali.

Sofia Bonfanti, 1 C Tecnico

Terza Pagina

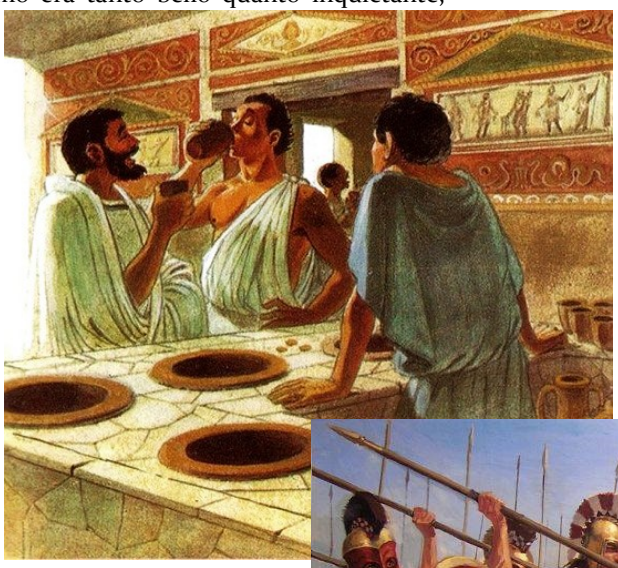
Incontro con lo sconosciuto all'Oplita

di Gioele Valesini, 2 Quadriennale

Capitolo 1, Tebe, 27 anni prima (parte quarta)

Quando Timoteo e Alexis sono nella taverna dell'Oplita Barcollante e Alexis avvicina uno straniero.

Il viso di quell'uomo era tanto bello quanto inquietante, terribile e magnifico al tempo stesso, come fosse un magnifico tempio che cade sotto il peso degli anni ma che nel momento in cui la sua bellezza si unisce all'effimera magnificenza della distruzione raggiunge il proprio massimo splendore.



Un dettaglio in particolare contribuiva a rendere quello che altrimenti sarebbe stato uno splendido ritratto in un'immagine quasi grottesca, infatti mentre uno degli occhi del misterioso sconosciuto era di un vivace azzurro cielo il suo gemello era di un nero talmente profondo che persino la notte più scura sarebbe impallidita a suo confronto, l'iride e la pupilla unite in un'unica pozza di pura oscurità, per certi versi simile a quelle presenti negli occhi di mia madre.

Tuttavia mentre quelli di quest'ultima sembrano celare al proprio interno segreti e misteri di un tempo ormai passato gli occhi di quello sconosciuto sembravano contenere le memorie di un passato infinitamente doloroso, i cui ricordi continuavano a perseguitare il proprio contenitore, rendendogli impossibile abbandonare il fardello che per troppo tempo era stato sostenuto dall'anima.

Proprio mentre quest'intuizione raggiungeva la mia mente il misterioso avventore distolse lo sguardo dall'oggetto che era stato fino a quel momento il centro delle sue attenzioni, fissandolo invece sui miei occhi, trasmettendomi in un solo attimo un tale carico di sofferenza e angoscia da inchiodarmi al suolo e rendendo, sotto il loro peso, impossibile ogni movimento.

E proprio nel momento in cui pensavo di non poter sopportare oltre un tale fardello, lo Sconosciuto parlò.

"Qual è il tuo nome, ragazzo?" mi chiese. La sua voce era estremamente profonda con dei toni talmente bassi da rendere quasi impossibile carpire quanto stesse dicendo.

La saliva mi riempiva la bocca ed il sudore mi scivolava lentamente sulla mia fronte, ma non potevo certo restarmene zitto senza rispondere alla domanda di quello sconosciuto avventore, così deglutii e, cercando di mantenere un tono fermo ma al tempo stesso pacato, dissi: "Mi chiamo Alexis, vengo dalle campagne ad ovest della città. Tu invece? Sai, non hai l'aria di essere di queste parti".

Per qualche secondo lo Sconosciuto rimase in silenzio, quasi nella sua memoria stesse ripercorrendo a ritroso le numerosissime strade di un viaggio ancor più lungo.

Fu questione di pochi secondi al termine dei quali l'uomo sembrò prendere una posizione e una volta che in pochi, rapidi sorsi ebbe prosciugato quanto rimaneva del vino contenuto dalla brocca si schiarì la gola e disse: "Sei arguto ragazzo... cogli nel segno affermando che io sia uno straniero, ma non sono in grado di dirti da dove io provenga, troppo tempo sono stato lontano da casa e ormai null'altro che i ricordi mi sono rimasti del luogo che mi fu natale".

Al sentire queste parole così piene di tristezza subito nella mia gola si formò un nodo, non riuscivo a tollerare l'idea di quanta amara dovesse essere una vita priva di un'origine, di un posto sicuro in cui tornare per trovare conforto e riparo dalle avversità di una vita spesso troppo dura.

Tuttavia, seppur con la gola ostruita, riuscii a porre a quell'uomo misterioso un'altra domanda, sorta spontanea nella mia mente ed alimentata dalle parole dello sconosciuto: "Qual è il tuo mestiere?"

(segue sul prossimo numero)

Una donna nella leggenda: Amelia Earhart

Quando si parla di donne e imprese compiute da donne, non è sempre facile evitare il rischio di cadere in parole facilmente etichettabili come femminismo, discriminazione e similari, facendo quindi perdere loro ogni valore speciale.

Ci sono però donne, nel corso della storia, che hanno superato ogni dubbio in questo senso, entrando a pieno titolo e senza timore di essere tacciate di protagonismo o di aver esagerato le proprie qualità solo e soltanto in quanto donne. Una tra queste è l'aviatrice statunitense **Amelia Earhart**, la cui storia non è entrata solo nella leggenda, ma anche nel mistero, a causa della sua tragica e inaspettata, oltre che ancora inspiegata, scomparsa.

Amelia Earhart è nata nel 1897 negli Stati Uniti e all'età di 18 anni ha deciso di iscriversi a dei corsi di infermeria che la porteranno a lavorare in un ospedale militare in Canada durante la Prima Guerra Mondiale. A 23 anni Amelia ha partecipato a un raduno aeronautico dove è salita per la prima volta su un biplano: da quel momento inizierà ad imparare a pilotare un aereo e, dopo un anno, grazie anche all'aiuto dei suoi genitori, riesce ad acquistare un biplano tutto suo iniziando a stabilire dei record femminili.

Tutto ciò la porterà a ricevere la proposta di essere la prima donna a sorvolare l'Atlantico e, il 17 giugno 1928, Amelia, il pilota **Wilmer "Bill" Stultz** e il copilota **Louis "Slim" Gordon** compiono l'impresa arrivando in Galles dopo 21 ore. Nel 1932 è stata la prima donna a compiere la trasvolata in solitaria dell'Atlantico impiegando circa 15 ore e, sempre in quell'anno, ha anche attraversato in volo gli Stati Uniti senza scalo. Grazie alla sua voglia di riuscire dove gli altri prima di lei hanno fallito, è diventata inoltre la prima donna che abbia attraversato il Pacifico.

Dopo questi successi ha deciso di dedicarsi a un'impresa ancora più eccelsa, cioè la circumnavigazione del globo seguendo una rotta equatoriale, la rotta più lunga. Nel giugno 1937 Amelia e il suo navigatore **Frederick Joseph "Fred" Noonan** sono decollati, facendo varie tappe in Sud America, Africa e India, arrivando così in Nuova Guinea sempre a giugno. Restava loro da percorrere solo il tratto attraverso l'oceano Pacifico. I due però non giungeranno mai a destinazione perché le loro tracce sono state perse circa 1000 km dopo il loro decollo, il 2 luglio 1937, e, nonostante i soccorsi e le intense attività di ricerca, i due non sono mai stati ritrovati.

La causa del disastro è probabilmente stata un guasto meccanico oppure l'esaurimento del carburante a causa di un calcolo di navigazione sbagliato.

Amelia Earhart è stata e viene vista come un'eroina dell'aviazione, ma soprattutto come un'icona del femminismo in quanto nella sua vita è riuscita a raggiungere traguardi che all'epoca erano impensabili per una donna che, con coraggio ed estrema determinazione, ha superato tutti gli ostacoli cambiando le regole e lasciando come insegnamento alle generazioni future di ragazze che ogni donna ha il diritto di sognare in grande e che, soprattutto, può farcela.

Amelia è stata e resta ancora oggi un simbolo di audacia e coraggio, perché ha saputo prendere il controllo della propria vita compiendo sacrifici per realizzare tutti i suoi obbiettivi e i suoi sogni, mostrando al mondo l'importanza del perseguire sempre e in ogni contesto le proprie ambizioni e passioni.

Amelia quindi insegna come sia necessario che tutte le donne (ma vale per ogni essere umano) abbiano consapevolezza di sé senza temere i giudizi e senza fermarsi di fronti agli ostacoli imposti dalla società per ottenere la loro indipendenza.

Rachele Franzini, 4 A Scientifico

Eurialo e Niso, dall'Eneide ai giorni nostri

*Nell'Eneide **Virgilio** non crea figure di eroi esuberanti e trascendenti, come Omero che rappresenta i suoi personaggi con un carattere poco specificato. Nell'Eneide i personaggi sono umani e non eroi divinizzati come quelli di Omero. Enea non è un guerriero come Achille o Ettore, o un eroe come Ulisse: egli è colui che accetta il proprio destino e obbedisce al fato, a volte lo accetta con dolore, ma lo fa sempre.*

*Il Pius Enea è il riflesso della personalità del poeta Virgilio, quindi secondo me Virgilio vuole criticare in un certo senso la guerra non direttamente, ma attraverso il suo personaggio, appunto Enea. Due altri personaggi dell'Eneide sono **Eurialo e Niso**: giovani guerrieri, amici, profughi di Troia, che Virgilio mostra come esempi di amicizia e valori importanti. Eccone una breve e (molto) libera rivisitazione in chiave moderna, ambientata in un conflitto autentico (con qualche libertà letteraria) dei giorni nostri.*

Eurialo e Niso

Nelle guerre per il Kashmir, due paesi continuano e molto probabilmente continueranno a lottare per essere riconosciuti proprietari del territorio: questi due stati sono l'***India*** e il ***Pakistan***. Queste nazioni non sono mai andate d'accordo, anche se hanno avuto la stessa radice, la stessa origine.

Le tensioni sono ancora alte, e questo fatto è stato giustificato dall'attacco avvenuto l'anno scorso, il 14 febbraio, a ***Pulwama***, quando un terrorista pakistano bombardò un autobus che trasportava le forze paramilitari indiane: morirono 44 soldati indiani.

Vedendo questo attacco terroristico, l'India non si è fermata e per salvare la propria dignità ha subito reagito martedì 18 febbraio 2020, il tempo necessario per preparare un piano segreto e attaccare il Pakistan.

L'India in effetti accusa il Pakistan di fornire armi, denaro, addestramento e rifugi sicuri ai terroristi, per destabilizzare la regione.

Il 18 febbraio, due soldati dell'IAF (***Indian AirForce***) di nome ***Eurialo*** e ***Niso*** si prepararono, chiedendo al maresciallo Arjan Singh, di offrire loro la possibilità di effettuare la missione per riconquistare la dignità indiana.

Così, la mattina del 18 febbraio, Eurialo e Niso presero entrambi un jet militare ***Apache AH64E*** dell'IAF; prima di partire il maresciallo disse loro che se avessero portato a buon fine la missione, avrebbero ottenuto un titolo nobiliare, un immenso rispetto e una promozione, e inoltre sarebbe stato ricordato per sempre quel che avevano fatto per la patria.

I due sapevano perfettamente dove andare e come attaccare i nemici: con molta attenzione, abilità e qualità riuscirono a bombardare il campo di addestramento di ***Jaish-e-Mohammad*** a ***Balakot***, nel nord-ovest del Pakistan. Eurialo e Niso riuscirono sicuramente a completare la missione perché nel bombardamento non morirono solamente 44 persone, ma ben 983.

Eurialo, mentre stava per ritornare a casa, venne attratto da una collana d'oro, indossata da un terrorista morto: lui gliela strappò dal collo e se la portò via.

I due presero i loro aerei militari e iniziarono a prendere la rotta per ritornare a casa, ma quando arrivarono al confine la collana di Eurialo cadde e andò ad incastrarsi tra i motori del velivolo: a questo punto i motori erano ormai bloccati, non si funzionavano più e così il pilota perse il controllo dell'aereo. Subito Niso cercò di salvare l'amico ma non riuscì a far niente perché il suo aereo si era schiantato contro un albero, esplodendo e coinvolgendo anche ciò che gli era vicino. In questo modo morirono Eurialo e Niso.

Brein Singh, 1 A Quadriennale

Cavalli in guerra, fedeli amici dei soldati

Durante il corso dei secoli l'uomo è sempre stato artefice e protagonista di conflitti di ogni genere, brevi o a lunga durata, da quelli più importanti a quelli più insignificanti. Gli umani però non hanno combattuto da soli, anzi: altri esseri viventi hanno fatto la storia aiutando grandi e piccole civiltà a scrivere o riscrivere la storia. Tra questi animali spicca la presenza del cavallo.

Quante volte abbiamo visto nei film western, di guerra e anche di ambientazione medievale questo animale fare da protagonista? I cavalli, infatti, possono (o forse oggi è meglio dire potevano) essere definiti almeno in guerra come i migliori compagni dell'uomo, per la loro obbedienza - tutta però da conquistare dall'uomo - e per le loro capacità.

Fin dalle prime civiltà mesopotamiche il cavallo ha un ruolo fondamentale nella società umana, per trainare carri merci oppure carri con soldati e arcieri. Anche se di quest'ultimi abbiamo informazioni certe solo a partire dagli Egizi, è più che probabile che anche dai mesopotamici siano stati schierati in battaglia. Con l'apparizione dei carri da combattimento, la presenza dei cavalli in guerra si moltiplica fino a diventare la spina dorsale di tutti gli antichi eserciti. I cavalli aiutano a portare molte più armi e trasportare soldati, rendendo la mobilità più rapida, un dettaglio da non sottovalutare a livello strategico.

Verso il X secolo a.C., con la civiltà greca, gli eserciti "modernizzano" l'uso della cavalleria, non soltanto usufruendo di carri da combattimento, ma facendo montare direttamente i soldati a cavallo. Ciò porta anche al potenziamento difensivo dei fanti, con scudi e lance migliorate, che vanno a trovare come vero punto debole proprio il cavallo. Così inizia un declino dell'armata equipaggiata con cavalli. Ma quando la cavalleria viene utilizzata per tattiche basate sulla mobilità come l'accerchiamento, i cavalieri restano decisivi nello scontro grazie alla loro abilità e velocità.

Anche nel periodo dell'ellenismo i cavalli hanno un ruolo indiscutibile per scrivere la storia, specialmente a **Isso** nel 330 a.C.: con la carica della cavalleria di **Alessandro Magno** i macedoni riescono a sfondare le linee dei Persiani, spianando la strada verso l'estremo Oriente, fino al fiume Indo. E ancora quando i Romani nei **Campi Catalaunici**, nel 451 d.C. si trovano in difficoltà e sembrano ormai già sconfitti, i barbari loro alleati con la cavalleria ribaltano le sorti della battaglia. Questa è l'ultima grande vittoria di Roma prima della caduta dell'impero d'occidente e uno degli scontri europei più decisivi della storia.

Nel Medioevo, il cavallo assieme ai suoi dominatori diventa il simbolo di questa nuova era: cavallo e cavaliere diventano simbolo di nobiltà. Tralasciando i valori rappresentativi di questa classe sociale, i cavalli diventano i principali protagonisti di tutte le battaglie medioevali, tra cui il celebre scontro di **Hastings** nel 1066, dove i normanni travolgono i sassoni di Re Harold.

Mai visto il film ***Braveheart***? Anche qui l'eroe scozzese **William Wallace** affronta in inferiorità numerica migliaia di fanti inglesi, con un migliaio di cavalieri e qualche centinaio di fanti. Qui però i cavalli non riescono a contrastare le forze inglesi e i ribelli scozzesi incassano una sconfitta gravissima. Un'altra strage che vede la cavalleria sconfitta è la battaglia di **Crecy** nel 1346, in piena guerra dei Cent'anni, dove migliaia di cavalieri francesi assieme ai loro destrieri trovano la morte, annichiliti dagli archi lunghi inglesi.

Con l'inizio dell'età moderna i cavalieri vanno scomparendo, anche se in alcune battaglie hanno una notevole importanza, nonostante le neonate armi da fuoco prevalgano. La difesa di **Vienna** dagli Ottomani nel 1683 è un perfetto esempio di efficacia cavalleresca: grazie agli Ussari alati, forza di cavalleria polacca, i musulmani vengono sconfitti dalle forze europee. Tra fine '800 e inizio '900 i cavalli svolgono la loro *last dance* in ambito militare in **America**: durante la guerra di Secessione e nella lotta contro gli Indiani d'America i cavalli partecipano attivamente a scontri mozzafiato, proprio come nei film western! I cavalli hanno anche un compito importantissimo fuori dal campo di battaglia, quello di velocizzare la consegna di messaggi e telegrammi. Un esempio tutto americano è il celebre "Pony Express", essenziale nelle consegne di documenti, sia nel ruolo militare che civile.

Nel corso della Prima Guerra mondiale i cavalli trasportano ogni tipo di munizione e truppe; purtroppo milioni e milioni di equini non torneranno più a casa: un totale di 12 milioni di equini tra cavalli, asini e muli parteciparono al conflitto e quasi nessuno tornò a casa.

Dal primo dopoguerra a oggi i cavalli hanno solo un ruolo rappresentativo e onorifico. Possiamo concludere che i cavalli, e non solo, hanno partecipato attivamente alla storia e hanno fatto un sacrificio enorme accanto al loro compagno di battaglia, l'uomo.

Alberto Julio Grassi, 3 A Scientifico

Scrivere sì, ma per passione, liberamente

Scrivere è una delle mie tante passioni a volte durate pochi giorni: scrivere è un modo per sfogarmi, per dire quello che non riesco a dire. Scrivendo riesco e esprimermi, scrivendo riesco a dire cose che a voce non saprei o non riuscirei a dire, scrivendo mi esprimo pienamente e liberamente.

Scrivere non è solo buttare giù frasi sensate collegate da un nesso logico freddo e inespressivo: scrivere è metterci il cuore, conoscere l'argomento, far sentire che è un testo scritto da te, mettere la propria firma.

Da un testo si può capire come stava lo scrittore che lo ha scritto, perché i testi sono molto più espressivi di quello che si può pensare. Con loro puoi fare di tutto: scrivi per uno scopo, un fine che può essere qualsiasi cosa, dal lasciare il fidanzato all'intrattenimento, esprimersi, sfogarsi o perfino un compito di scuola. Scrivere allora è soltanto un mezzo per qualsiasi nostro fine: io per esempio scrivo per esprimermi, è quello il mio fine e il mezzo è la scrittura, sono i testi. I miei testi. È molto importante mettere la propria firma, sentirsi i testi propri, rispecchiarsi nei propri testi, far capire chi è lo scrittore, far capire chi c'è dietro quel foglio scritto, far capire e percepire a chi legge le nostre emozioni e il nostro stato d'animo, scrivere con il cuore, con una certa e dovuta passione, mettere un po' di noi stessi in ogni nostro testo. È questa la firma di cui tanto parlo e che ritengo tanto importante

La morale della favola, spesso, è il fine che buona parte degli scrittori hanno quando scrivono un testo o un libro: vogliono mandare un messaggio, un insegnamento di vita o mandare e rendere pubblica un'informazione. Questo non è il mio fine e i miei testi non hanno nessuna morale se non provare a far capire alle persone quello che penso, i miei ideali (che ovviamente si possono condividere e apprezzare come disprezzare e odiare).

Ma, parlando "seriamente" (perché si sa che io non sono per niente seria), c'è anche chi scrive solo per il riscontro economico, e a volte ha anche successo, e sinceramente io mi chiedo chi legge i testi di queste persone cosa ci trovi di bello, mi chiedo dove si trovi la passione in testi freddi di chi scrive per economia e non per il piacere di farlo.

Ma probabilmente non sono affari miei, io scrivo i miei testi con impegno, passione e soprattutto con la voglia di farlo, e sinceramente mi basta sapere questo per il semplice motivo che io scrivo per hobby non perché punti ad arrivare da qualche parte.

Ma alla gente che gliene importa del lavoro che c'è dietro a un testo, che gliene importa della passione che gli scrittori mettono nei loro testi o nei loro libri, che gliene importa del contenuto? La gente, temo, seguirà sempre la massa. E qui sorge un altro grande tema.

Far parte delle "pecore nere" di una società composta da pecore bianche non è facile, ma a pensarci bene non è nemmeno così difficile. Pecore nere si nasce non si diventa, e questo nessuno può e potrà mai cambiarlo.

Nessuno potrà mai cambiare il senso critico delle persone, anche se qualche rischio serio oggi c'è: con l'aumentare dello spirito da *mean girl* ovvero *una comanda e tutte le altre la seguono*; con l'aumentare degli *influencer* (e con questo termine non intendo persone come gli adolescenti usciti dalle nuove edizioni del Collegio, ma a persone influenti nella società, persone capaci di muovere interi gruppi). Perché con l'aumentare di queste persone, al posto di molteplici pensieri, se ne formerà uno unico: un unico pensiero e di conseguenza le persone diverse e alternative verranno escluse ed etichettate come estranee alla società, verranno escluse, forse perfino cambieranno il loro carattere e il loro modo di essere pur di piacere e di non essere escluse. Andando avanti per questa via le persone perderanno il loro carattere: che sia la scrittura fatta con amore, passione, e non tanto per, una possibile via di salvezza?

Sofia Bonfanti, 1 C Tecnico

Napoleone e il suo regno sull'isola d'Elba

Uno dei personaggi europei forse più discussi della storia ha uno strettissimo legame con l'Italia e, in particolare, con una ben precisa zona dell'Italia: si tratta di ***Napoleone Bonaparte*** e della sua permanenza sull'***isola d'Elba***. Già, perché per qualche mese la piccola isola toscana è stata il regno del grande generale e imperatore di Francia.

È uno dei motivi, oggi, oltre alla bellezza naturale e al mare invidiabile, che rende nota nel mondo l'isola d'Elba.

Tutto comincia dopo la disastrosa battaglia di ***Lipsia***: Napoleone viene sconfitto e col trattato di ***Fontainebleau*** del 14 aprile 1814 quello che era stato fino a quel momento il più forte sovrano d'Europa deve lasciare il suo trono e abdicare.

È in questo momento che raggiunge l'Elba: non però da prigioniero, come spesso si sente dire: è lui a scegliere il suo nuovo "regno", da esiliato, e lì si comporta come anni prima aveva fatto prendendo il trono di Francia. Governa, porta stabilità, porta innovazione di qualunque altro governo precedente e per la prima vola l'isola d'Elba è unita. In realtà avrebbe potuto scegliere anche altre località, ma la decisione è ben meditata: "Ho scelto l'Isola d'Elba considerando la dolcezza dei costumi dei suoi abitanti e la bontà del clima. Essi saranno l'oggetto costante del mio interessamento più vivo", annuncia.

Prima della sua partenza verso il nuovo regno isolano, qualche preoccupazione la desta la notizia che la zona non sia a lui favorevole: si fa un sopralluogo, poi Napoleone arriva il 3 maggio 1814, sulla fregata *Undaunted*, accompagnato da alcune centinaia di seguaci.

Bonaparte si fa precedere da un proclama alla popolazione: ha progettato una nuova bandiera per l'isola, bianca con banda trasversale rossa, ispirata alla bandiera mercantile granducale, a cui sono aggiunte le tre api dorate che l'ex imperatore concedeva come segno alle città a lui fedeli.

L'alloggio che gli viene riservato, nonostante i tentativi delle autorità locali, non è certo all'altezza della grande carriera e potenza militare e politica di Napoleone, ma è lui stesso a tranquillizzare gli amici: "Gli alloggi sono mediocri, ma provvederemo a sistemare".

L'isola grazie a Napoleone diventa un principato e il sovrano riceve una rendita di due milioni di franchi annuali. Durante la sua permanenza, organizza spesso delle vere e proprie feste pubbliche. Danze, banchetti e addirittura fuochi di artificio rendono l'ambiente molto speciale, e il sovrano mette in cantiere opere di ristrutturazione degli edifici amministrativi dell'isola, proprio come aveva anticipato.

Tra questi, ovviamente, c'è il suo alloggio permanente, la ***Villa dei Mulini*** a Portoferraio. Lui si stabilisce e vive al piano terreno, da dove ha un facile accesso a un teatro adiacente. In quest'ultimo trascorre varie serate in compagnia della borghesia locale.

Questo esilio, infine, non è così negativo per Bonaparte, anzi, serve a lui e ai suoi subordinati per "ricaricare le pile" per provare a riconquistare il trono di Francia: questo avviene abbandonando, dolorosamente, Portoferraio il 26 febbraio del 1815.

Dopo ciò Napoleone riesce a raggiungere l'obbiettivo di riconquistare la sua Francia, anche se dopo tre mesi subisce la definitiva sconfitta a ***Waterloo***, che gli costa un secondo esilio, questa volta però sulla lontana isola di ***Sant'Elena***. Lì muore il 5 maggio 1821.

La stretta relazione tra gli abitanti dell'isola d'Elba e il tanto discusso imperatore Bonaparte (genio militare e politico o tiranno?) continua ancora oggi: questo 5 maggio hanno ricordato il duecentesimo anniversario della morte dell'Imperatore.

Alberto Julio Grassi, 3 A Scientifico

DanteDì2021

*In principio del cammin di nostra vita... ci trovammo a ricordare quest'anno il settecentesimo anniversario della morte del sommo poeta, **Dante Alighieri**.*
*Il 25 marzo abbiamo celebrato il **DanteDì** per la seconda volta: la giornata celebrativa del grande autore è stata istituita nel 2020. E tra le tante manifestazioni che lo hanno ricordato e lo ricordano, anche ad alcuni nostri autori una qualche Musa ha deciso di ispirare alcune righe: scherzose, ironiche anche se - il nostro Dante ce lo perdonerà - non in rima. Dell'Inferno, entrambi i testi raccontano una visione particolare e, a tratti un poco pungente: ma con grazia e senza intento di offendere, solo di giocare un po' con gli schemi e le parole. Buona lettura!*

La redazione

Nel girone dei Litigiosi trovai un viso noto

Giunsi nel girone dei litigiosi. Avevo appena lasciato quello degli avari e la mia guida mi spiegò che avremmo incontrato anime dannate che nella vita avevano speso più tempo a essere in lite con gli altri, piuttosto che a vivere pacificamente. Fui pervaso da un senso di rimpianto nel ripensare alle volte in cui, anch'io, avevo discusso inutilmente con i miei famigliari e con qualche amico.

Botticelli, Inferno, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Qui tutto era buio, avvolto dalle fiamme ma, al tempo stesso, l'aria che odorava di zolfo era decisamente fredda. Ogni tanto si vedeva un demone arrivare con una nuova anima che urlando si dimenava, nella speranza di liberarsi dagli artigli che le afferravano le spalle come una morsa e che, a ogni loro movimento, si stringevano sempre più.
La sensazione che mi avvolse era che ognuna di esse fosse terribilmente sola, come conseguenza di una vita passata senza aver stretto legami di amicizia o di affetto con altri esseri umani. Potevo udire i loro toni molto alti, a volte delle urla, il sovrapporsi delle voci che erano in evidente contrasto fra di loro. Qualcuno piangeva poiché non poteva far valere la propria ragione e anche chi, per pochi istanti, aveva la meglio, subito veniva messo a tacere da un altro dannato che sbraitava più forte di lui.
Vidi una figura che avevo già conosciuto mentre ero sulla Terra. Tremava per il freddo e la paura. Indossava una sorta di giubbetto senza maniche, fatto tutto di lana di pecora che immediatamente mi fece pensare ai pastori che avevo visto condurre le greggi ai pascoli. Qualcuno gli aveva rasato la testa, ma notai che portava spesso la mano alla fronte, come a liberarla dai capelli che però non c'erano più, probabilmente come era solito fare nella sua vita passata.
La mia guida mi spiegò che si trattava di un critico d'arte, un professore e anche uomo politico. Nella sua vita terrena si ara contraddistinto per i suoi modi sgarbati di fare che, per una strana coincidenza, rispecchiavano il suo cognome. Sgarbi... ***Vittorio Sgarbi***... ovunque si fosse recato nella vita aveva finito per litigare con tutti, sempre, senza eccezioni. Era sicuramente preparato quando si trattava di commentare e criticare un'opera d'arte, ma poi diventava un personaggio scomodo perché discuteva con chiunque fosse in disaccordo con lui. Per non parlare della politica dove, una volta, venne persino allontanato di peso dai commessi di Montecitorio.
Mi avvicinai e iniziai a distinguere più chiaramente quel suono di sottofondo che avevo percepito appena arrivato in quel girone. CAAPRAAA, CAAPRAA!!... Un'enorme figura senza volto ripeteva senza sosta questa parola rivolta all'anima dannata di Sgarbi.
Ogni istante giungeva un'anima, anch'essa senza volto, che si fermava e interrogava il professore, obbligandolo a guardare da molto lontano dipinti e sculture famose, illuminate da una luce più fioca di quella di una candela. Considerata la distanza, ed essendo stato privato della luce e dei suoi occhiali, non gli era possibile distinguere i diversi colori e i particolari delle opere. Si struggeva perché non riusciva a dimostrare le sue competenze e, al tempo stesso, cercava di vedere per non sentirsi ripetere quella parola che lui usava nella vita verso gli altri. CAPRA, CAPRA!
Ogni volta che tentava di parlare, la voce gli si strozzava in gola: nessuno voleva più sentire le sue parole, che tanto avevano offeso le persone. Mentre passai, mi guardò con gli occhi stretti, come uno che cerca di mettere a fuoco un'immagine che non distingue molto bene. Cercò di dire qualcosa, con il dito mi indicò le opere d'arte lontane ma la figura senza volto si mise tra me e lui e riprese ad insultarlo e a ripetere: CAPRA, CAPRAAAAA!

Francesco Giuseppe Fatta, 2 A Quadriennale

Ila, novello Virgilio sette secoli più tardi

Ironia e satira, con un pizzico di parodia, per rivisitare in chiave moderna l'Inferno della Divina Commedia dantesca, unendo ai dannati del XIV sec. quelli del III millennio

Come è noto, la ***Divina Commedia*** fu scritta sette secoli fa, partorita dalla mente geniale di ***Dante Alighieri***, ma purtroppo noi tutti comuni mortali riusciamo ad andar di male in peggio, per cui nel corso dei secoli abbiam creato nuovi "mali": è quindi nostro dovere rimodernare questo benedetto inferno dantesco.

Un nuovo viaggio, quindi, dove la guida è Ila, la mortale incaricata di guidare queste nuove figure nei moderni gironi, essendo loro neofiti. Piccola premessa alla Nuova Divina Commedia: l'Inferno ha comunque mantenuto i suoi gironi originari ma in aggiunta se ne sono creati altri più specifici.

Ma cominciamo dall'inizio: *Mi ritrovai in una selva oscura ché la diritta via era smarrita,* poiché il nostro caro Dante le insegne stradali non le aveva messe e neppure aveva imparato molto da Arianna *(capisco che all'epoca la seta costava molto, ma sarebbe andato bene anche il filo di canapa)*; così, più che la paura e lo smarrimento, erano i dolori lancinanti ai piedi, viste le varie ore di cammino per trovare l'entrata agli inferi. *(Ah, Dante, lasciare un piccolo appunto che erano consigliate le scarpe da jogging al posto dei tacchi, no eh).*

In lontananza riuscivo a scorgere delle creature simili ad animali fantastici che al primo sguardo parevano riposare. Avvicinandomi ebbi la possibilità di distinguere le famose tre fiere di Dante: peccato fossero morte per il cambiamento climatico, poverine. Dopo che fui inciampata e rotolata giù da un piccolo dirupo *(il Creatore un modo migliore per farmi trovare la strada non me lo aveva lasciato),* mi ritrovai davanti a un grande portone, con incisa la celebre frase che ormai le professoresse si ripetono quando devono entrare nelle classi, *lasciate ogni speranza voi ch'intrate*.

Nelle due pagine: splendide illustrazioni di Gustave Doré della Divina Commedia, Inferno.

Dopo averlo attraversato mi ritrovai in un luogo ambiguo dove una bandiera rossa mi stava venendo contro... ero pronta a schivarla quando, d'improvviso e per mia fortuna, all'ultimo cambiò strada, altrimenti mi sarei ritrovata in mezzo ai dannati *(non troppo igienico visto la loro pena e poi a me i vermi fanno un po' schifo)*. Facendomi strada tra la folla e raggiunto il fiume Acheronte, sentii il mio caro amico Caronte gridare contro coloro il cui destino era già indirizzato verso le pene infernali. Avendomi confusa con uno di questi dannati e tirandomi un remo, non mi restava che contrattaccare con una bella remata in testa l'amico nocchiero, il quale finalmente mi riconobbe. "Ohh!! Ma che ti dice il cervello, non hai letto l'email che ti ho spedito avvisandoti del mio arrivo e, poi, guarda qui che bel pass plastificato nuovo di stamperia che porto al collo. Da quanto non vai dall'oculista? Un bel controllino, no?"

Il pass me lo aveva fornito la "volontà divina" (si fa per dire) o qualcosa di simile.... al fine di evitare i famigerati mostri dell'aldilà. Purtroppo la mia sorte non fu uguale a quella di Dante anche se il risultato fu il medesimo: infatti, se il nostro sommo poeta era svenuto per il terremoto, a me era toccato un colpo secco ben assestato sulla tempia che mi fece svenire, dato che il segreto su come passare all'inferno non può essere svelato alle persone ancora vive. Quindi, mi ritrovai dall'altra parte della riva con un grande bernoccolo insieme ai noti dannati che aspettavano per essere accompagnati da me. Il terrore che li impietriva era dato, oltre che dal luogo tetro e confuso, anche dalla visione del giudice infernale, il mitologico Minosse. Dopo aver giudicato l'anima dei nuovi, ci fece passare, non scaraventandoci però perché non tutti del mio peccaminoso gruppo avevano la stessa destinazione.

La prima tappa fu attraverso la sezione degli incontinenti. I primi disperati furono i ***lussuriosi*** e, in mezzo alle intemperie, riconobbi Francesca da Rimini *(effettivamente una gran bella g****a)*, poi i ***golosi*** e finalmente giungemmo nel luogo delle anime che avevano basato la loro vita alla ricerca della ***fama attraverso i social***. Purtroppo, ho dovuto lasciare qui delle mie vecchie compagne. Per loro provavo pietà poiché sapevo la dolorosa pena a cui sarebbero state sottoposte: infatti, si ritrovarono chiamate e inseguite da

(Continua a pagina 17)

Ecco, dopo i gironi tornai a riveder le stelle

(Continua da pagina 16)

demoni che a prima vista sembravano persone senza volto ma guardando più attentamente il volto era l'ignoto. Comunque c'è pur sempre un lato positivo: di sicuro i dannati avranno la perpetua attenzione dei diavoli.

Terminata la sezione degli incontinenti e scampati ai pericoli di Cerbero e Pluto *(per intenderci, non il cane di Topolino)* attraversammo, con l'aiuto non proprio amichevole di Flegias, lo Stige. Da qui riuscivamo a vedere le prime fiamme infernali che caratterizzavano anche il nuovo cerchio, ovvero quello delle ***ciche male***. Queste si ritroveranno a bruciare per l'eternità. Una schiera di '06 e '08 che incominciava a prendere fuoco... *(non mi piace l'odore della carne bruciata)*. Fortunatamente la mia migliore amica quando è cresciuta è cambiata e si è pentita di ciò che stava diventando, sennò me la sarei ritrovata arrostita per bene *(ma scherzi a parte credo che lei sia già nel girone dei lussuriosi quindi qui non ci sarebbe comunque arrivata)*. In questo girone, tutte le *bad girl* erano altamente calienti *(non nel senso Hard del termine, ma per le fiamme ovviamente)* e anche se non erano più delle *diable* avevano la compagnia di quest'ultime.

Proseguimmo verso le mura infuocate della "città di Dite" sorvegliate da quei diavoli che, oltre a schernire le *ciche male,* ci sbarravano l'accesso. Non temevo le tre furie sulla torre e neppure la minaccia di Medusa *(povera illusa, si è vista allo specchio, ha ancora l'acconciatura modello "mi sono pettinata con il rastrello stamattina"),* perché mi ero portata un potente puntatore laser: molto meglio di non guardarla.

A noi non venne in aiuto un Angelo per aprire la porta del basso inferno: infatti, era bastato mostrare gli ***spoilerman***, che i diavoletti schifati se ne erano andati sennò li facevano morire un'altra volta. Poveri spoileratori, a disturbarli in eterno saranno degli spiritelli infernali: per capirci, dei fastidiosi esseri che assomigliano a Mirtilla Malcontenta, i quali si lamenteranno, parleranno di tutto, tormentando di parole e non lascando in pace queste simpatiche persone che tolgono il piacere dei fatti, raccontando anticipatamente. Per fortuna non mi sono dovuta subire questi logorroici *(che, detto sinceramente, di tutti i mostriciattoli dell'inferno sono quelli che più mi irritano)*. Lasciata lì una cara amica che non mi lasciava mai vedere un film o una serie in pace, godendo del mio fastidio e della mia profonda e continua irritazione, proseguii il mio cammino.

Mi ritrovai sola, non sapevo come tornare *(non mi avevano dato uno straccio d'istruzioni)*, ero stanca e affranta ma per fortuna la strada non era buia, era ben illuminata da dei fiammeggianti sarcofagi dove erano deposti i poveri ***eretici*** *(ma questi sono solo dettagli, carne alla brace anche oggi!)*.

Rotolando ho percorso tutto il burrato *(che tanto morbido e scivoloso non era, quindi nota per modificare le prossime definizioni, cambiamo il nome a questo dirupo)* ed ero arrivata al Flegetonte *(a me non è mai piaciuto il sanguinaccio, e poi ora è vietato da un decreto di igiene pubblica)*, ritrovandomi il violento Minotauro che in quel momento aveva un compito ben preciso... ovvero colpirmi di nuovo in testa *(ma allora è un vizio, ce l'hanno tutti con la mia bella testolina)*. Visto che il mio compito era concluso non potevo più continuare a vagare all'inferno essendo io ancora viva *(facendo i dovuti scongiuri)*, così, dopo avermi fatto svenire, mi ritrovai al principio con l'unica soddisfazione di aver evitato il bernoccolo.

Un'altra piccola gioia consisteva nel fatto di non essere andata fino in fondo, poiché cappotti non ne avevo e di congelare per una specie di pipistrello enorme a tre teste non ne avevo voglia *(scusami tanto, Lucifero, ma sono sincera: sarà per la prossima volta)*. Purtroppo per voi, cari lettori, il viaggio di Ila è così concluso: quando l'Onnipotente deciderà di modificare ancora qualcosa, ci sarà un altro episodio *(spero di no, ma lo dico per voi).* Detto ciò, arrivederci, *a riveder le stelle*.

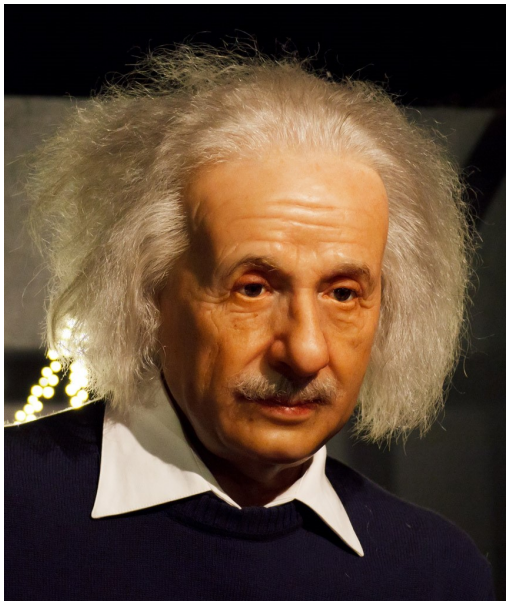
Ilaria Vavassori, 2 A Quadriennale

Scienza & Co.

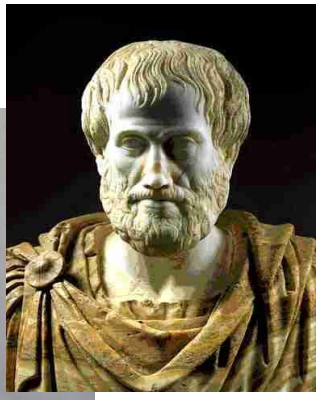
La nostra più grande illusione, il tempo

Che cos'è il tempo? Secondo il pensiero antico, il tempo è una grandezza universale che proietta gli eventi dal passato verso il futuro. Questa concezione ci è stata trasmessa da grandi pensatori come **Aristotele**, che lo immaginava come "misura del movimento secondo il prima e il poi", oppure come **Isaac Newton**. Certamente questo punto di vista può anche sembrare sensato, perché conferma ciò che noi viviamo sulla nostra pelle quotidianamente, ma è sbagliato. Il primo che mise in discussione il parere di Aristotele fu **Sant'Agostino**, che considerava, in maniera piuttosto rivoluzionaria, il tempo come un qualcosa di personale, come *distentio animi* (distensione dell'animo), che tutti noi viviamo in maniera differente a seconda dello stato d'animo con cui eseguiamo un'azione. In parole povere, più ci si diverte a fare qualcosa, più passa velocemente il tempo, e viceversa.

Anche se questa concezione era scorretta e non verificata, bisogna comunque dare a Sant'Agostino il merito di aver teorizzato, per primo, un tempo non universale e non uguale per tutti. La mancata esistenza di un tempo universale venne confermata matematicamente, per la prima volta, con **Albert Einstein**, con un totale capovolgimento della concezione aristotelica della realtà. Egli teorizzò una strana relazione tra il movimento nello spazio e lo scorrere del tempo, dicendo che quest'ultimo non è una grandezza universale, ma un qualcosa che ognuno di noi sperimenta a suo modo. Il tempo dunque non scorre sempre alla stessa maniera e con un semplice movimento il suo "flusso" può variare. Rendendosi dunque conto che non si poteva più analizzare separatamente "spazio" e "tempo", Albert Einstein unì questi due concetti arrivando alla definizione di "spazio-tempo".



Perché questa scoperta viene così tanto ricordata? Perché non ha solo sconvolto tutte le leggi matematiche elaborate fino a quel momento, ma anche per il fatto che, con questa concezione, i concetti di passato, presente e futuro iniziano a tremare.



Per parlare però di passato, presente, e futuro, dobbiamo prima definire meglio il concetto di "adesso". Per me adesso potrebbe comprendere una serie di eventi ben definiti: come mio fratello mentre cerca di risolvere un esercizio di matematica, come il cinguettio degli uccellini appoggiati a un balcone poco distante dal mio, oppure come la collisione tra asteroidi in un punto remoto e sconosciuto dell'universo. Tutti questi momenti appartengono a un'unica fetta di spazio-tempo chiamata "istante", e secondo Aristotele essi sono sempre uguali per tutti e, insieme ad altri istanti, portano questa serie di eventi a svilupparsi verso il futuro.

Per quanto possa sembrare corretto, questa teoria inizia a sgretolarsi appena noi introduciamo un movimento nello spazio. Noi possiamo immaginarci lo spazio-tempo come un grosso pancarrè, che iniziamo a tagliare perfettamente con fette del tutto dritte e uguali. Questo è quello che succede restando fermi, e coincide con quello affermato da Aristotele e Newton.

Cosa succede tuttavia se ci si muove? Il coltello inizia a ruotare, sempre rimanendo perpendicolare al nostro tagliere immaginario. Il mio movimento nel tempo, appena introdotto quello nello spazio, inizia a variare, e quindi non coincide più rispetto a quello di un osservatore fermo. Queste fette iniziano dunque a essere tagliate con un angolo di inclinazione sempre maggiore all'aumentare della velocità con cui noi ci spostiamo.

Cosa comporta tutto questo? Questo comporta il fatto che, seppur si possa ancora parlare di futuro o passato, non

(Continua a pagina 19)

L'ordine delle cose, spiegato dal disordine

(Continua da pagina 18)

si può più fare la stessa cosa con il concetto di presente: con la scoperta di Einstein, ora si può parlare solo di "***presente personale***".

Questo perché, appena mi muovo, il tempo di un osservatore fermo sarà destabilizzato rispetto al mio e viceversa. Questo effetto non lo si può vedere quotidianamente, in quanto i nostri spostamenti e la velocità con cui li effettuiamo sono talmente piccoli che il rallentamento dello scorrere del tempo può essere considerato pari a zero. Tuttavia sono stati fatti diversi esperimenti, e dopo circa 100 anni nessuno è riuscito a mettere in discussione le teorie di Einstein.

Dopo aver chiarito i principali fattori che influenzano ***quanto*** scorre il tempo, parliamo di ***come*** scorre il tempo, o del ***perché*** scorre. Perché il tempo scorre secondo una direzione preferenziale? Perché scorre sempre verso il futuro e non verso il passato? Perché scorre?

Foto di Máté Fischer da Pixabay.

Per trovare la risposta a queste domande dovremmo dirigerci in un posto piuttosto speciale. Siamo nello ***Zentralfriedhof***, il più grande cimitero a Vienna. Tra le tombe di molti artisti e pensatori, come quelle di Johannes Brahms, Franz Schubert e Joseph Lanner, ne ritroviamo una piuttosto particolare, incastonata nel verde della siepe. Sopra riporta il nome di un fisico (e di alcuni suoi familiari), un certo... **Ludwig Boltzmann**. Con sopra incisa un'epigrafe piuttosto particolare: **S = k*log(W)**. Questa è la risposta alle nostre domande. Questa risposta prende il nome di **entropia**.

L'entropia è il principale fattore che porta il tempo a muoversi verso il futuro e, quindi, a dare vita al fenomeno della "freccia del tempo". L'entropia, essenzialmente, è la misura del disordine di un sistema, e si è notato che, per quanto possano essere ordinate (e per quanto non possano mai raggiungere il valore di disordine in camera mia), una serie di particelle tendono ad aumentare questo valore.

Detto in parole povere, un sistema di particelle sarà sempre volto verso il disordine e mai verso l'ordine. Provate a strappare tutte le pagine di un libro piuttosto grosso, e gettatele dalla cima dell'Empire State Building. Quante possibilità ci saranno per il libro di ricomporsi in volo? Nessuna. Quante possibilità ci saranno per le pagine di un libro di cadere tutte nello stesso punto ordinate di pagina in pagina? Davvero poche. Quante possibilità ci saranno per le pagine di cadere tutte sparse e disordinate? Decisamente tante.

Se un ritorno all'ordine è davvero impossibile, si può comunque tenere invariata l'entropia per un istante. Tuttavia, per far sì che in un evento un sistema di particelle mantenga la propria entropia invariata, bisogna beccare una possibilità che corrisponde a circa un miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo. E probabilmente questa misura è ancora fin troppo alta rispetto a quella reale. Inoltre, questa possibilità fa riferimento a un unico evento, e si abbasserà ancora di più se vogliamo comprendere tutto ciò che accade nell'universo.

Per questo motivo non sentiamo il tempo rivolto verso il passato o del tutto fermo per un istante, e sempre per questo motivo noi lo sentiamo sempre procedere verso il futuro.

Abbiamo visto come il tempo ci inganni di continuo portandoci a stabilire, erroneamente, la definizione di presente, e di come esso sia tendente verso il futuro. Tutte queste scoperte sono state opera di anni di studio di grandissimi scienziati e, ovviamente, io mi sono solo limitato a rielaborarle nella maniera più lineare e semplice possibile. La matematica certamente non è un'opinione, e questa sua oggettività è anche una delle ragioni per cui la adoro. Ovviamente non è neanche la mia opinione, e per questo mi scuso se ho sbagliato a spiegare qualcosa.

Forse, in un futuro poco probabile, l'uomo riuscirà ad abbandonare il suo egoismo e, collaborando, magari, riuscirà a scoprire nuove cose riguardo la matematica e la fisica. Se davvero arriverà quel momento, sarò felice di imparare cose nuove.

Filippo Mancuso, 4 A Scientifico

F1 e aerei? È fondamentale l'aerodinamica

Formula 1 e aerei: due mondi all'apparenza molto distanti, ma che in realtà condividono molto.

Tutti noi abbiamo visto almeno una volta nella nostra vita alla Tv un'automobile di Formula 1 e chi ne ha visto una gara, anche il meno esperto, riconosce a queste vetture una grande velocità; vi siete mai chiesti, però, come facciano a raggiungere queste prestazioni?

Quello che fa davvero la differenza, oltre alla elevata potenza del motore, è l'**aerodinamica** studiata e curata fin nei minimi dettagli.

Quando si sente parlare di aerodinamica generalmente si pensa istintivamente agli aerei, che sono la maggiore applicazione dell'aerodinamica: infatti, non si può pensare a un aereo con scarse doti aerodinamiche in quanto non sarebbe in grado di volare, o se ne fosse in grado sarebbe molto poco efficiente in termini di consumo di energia e di capacità nel sostentarsi in aria.

Lo stesso vale per le vetture di Formula 1 che, al giorno d'oggi, basano principalmente il loro sviluppo sul lato aerodinamico della macchina, che ha raggiunto livelli altissimi di efficienza e complessità.

L'importanza di questo sviluppo la si può notare in modo marcato nelle differenze di tempo sul giro tra le vetture di scuderie minori e scuderie di punta della categoria.

Per fare un esempio prendiamo in analisi le qualifiche sul circuito di Barcellona nel 2020: ***Lewis Hamilton***, pilota ***Mercedes***, segna il miglior giro della sessione in 1:15.584 mentre ***Nicholas Latifi***, pilota ***Williams***, scuderia motorizzata sempre Mercedes (ovvero con lo stesso motore) ha fatto segnare il suo miglior tempo in 1:18.532, quasi 3 secondi più lento del pilota Mercedes, distacco che in campo automobilistico equivale a un'eternità. Questo è principalmente dovuto alla differenza aerodinamica.

La prima cosa che salta all'occhio quando si vede una vettura di F1 è l'insolita presenza, per un'auto, di ali: sono la principale fonte di *downforce*, ovvero la ***deportanza***, che è la forza che permette alla macchina di rimanere incollata all'asfalto.

Per spiegare però cos'è la deportanza bisogna chiamare in causa le ali degli aerei, che svolgono la funzione contraria a quelle delle auto, ovvero gli permettono di volare grazie al principio della ***portanza***. La portanza si sviluppa grazie a una particolare forma del profilo alare. Questo presenta una *gobba* sulla parte superiore e una *scavatura* nella sezione inferiore.

La gobba fa sì che l'aria passi più velocemente nella parte superiore e quindi crea una zona di bassa pressione che aspira l'ala, e di conseguenza l'aereo, verso l'alto.

Lo stesso principio è applicato sulle vetture di F1, nelle quali però l'ala è rovesciata, quindi con la gobba verso il basso: questo fa sì che la zona di bassa pressione aspiri l'ala verso terra e di conseguenza incolli le ruote all'asfalto, ed ecco spiegata la deportanza.

Questa grande deportanza permette a queste macchine di avere una velocità in curva molto elevata e, di conseguenza, fa raggiungere forze di ***accelerazione G*** laterali elevatissime.

Basti pensare che nell'autodromo del Mugello si sono raggiunti i ***5 G*** di forza laterale. Sapendo che la testa di una persona in media pesa 5kg, con 5 G di forza laterale è come se moltiplicassimo questo peso per 5, quindi 25 kg, e immaginassimo questa forza tirarci il collo lateralmente. Possiamo ben capire che i piloti necessitano di un grande allenamento per ovviare a questo problema.

La forza G si ripresenta anche sugli aerei, anche se più raramente laterale, però qui può raggiungere addirittura 9 G con aerei molto performanti in termini di manovrabilità e resistenza alle forze G.

Si può dedurre da tutto ciò, quindi, quanto questi due mondi siano vicini ed il motivo per il quale le monoposto Mercedes siano state anche soprannominate "*I caccia neri*".

Flippo Cappellato,
Mattia Vigliotti, 2 A Scientifico

Hamilton in Austria nel 2018, foto di Lukas Raich, su Wikimediacommon.

Parole in libertà

L'amore? È soggettivo, ma ci fa far di tutto

L'amore è soggettivo, si sa: non possiamo farne a meno, ma allo stesso tempo spesso ci troviamo a volerlo respingere.
Non possiamo farne a meno perché diciamo sempre di amare qualcosa, come una squadra di calcio, un aereo, un'auto, una canzone, uno sport o un tema: insomma, diciamo sempre di amare qualcosa quando quel qualcosa ci piace veramente tanto, anche se a forza di parlarne e riparlarne potremmo finire per odiarlo, perché ci sembrerà noioso e ripetitivo e così, per colmare quel vuoto, troveremo un'altra cosa da amara alla follia come quella precedente. Ma l'amore non va e viene così velocemente, è come una droga: non puoi farne a meno, quando ce l'hai ne vuoi sempre di più, se non l'hai ti senti vuoto o come se ti mancasse qualcosa, per smetterla devi passare per dei centri di recupero. Paragonare l'amore alla droga è comune, non direi lo stesso dell'assimilare i centri di recupero e i nostri amici, pur essendo la parte più importante.
Con questo si potrebbe pensare che l'amore sia solo deleterio, ma se lo fosse saremmo tutti autolesionisti, e, almeno il più delle volte, non è così; si potrebbe dire che l'amore incorrisposto sia l'unico a essere deleterio, perché per amore siamo capaci di fare tutto. Per i più drammatici ed emotivi l'amore incorrisposto è come mettere sale su ferite aperte, per i più fortunati invece è come avere ai polsi delle manette morbide: sono allentate, è vero, ma ciò non toglie che manette sono e tali restano.

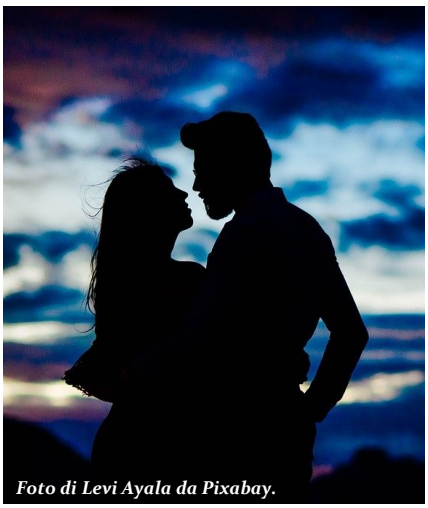


Foto di Levi Ayala da Pixabay.

L'amore è anche rispetto, ricordarsi di se stessi; perché sai dove e con chi vai solo se sai chi sei, e sono le cose più grandi che abbiamo fatto a dirci veramente chi siamo: belle o brutte persone, responsabili o no.

Sofia Bonfanti, 1 C Tecnico

Gracili canne al vento: poesia di "Fiore Verde", ex alunna

Siamo in fondo gracili canne al vento
Che si sciolgono al sole
Voliamo via
Lontano lontano.
Il cielo è triste

Oggi
Rispecchia quello che vorrei dire.
C'è chiasso dentro di me
E non riesco a spegnerlo.
Vorrei urlare, fino ad impazzire

Ma so che in fondo
Sarebbe ancora più dolore.
Hai un buco nel cuore
Vorrei poterlo chiudere
Con delle margherite.

Il vino e l'arte di saper aspettare: un binomio perfetto

La situazione che stiamo vivendo in questi mesi ci sta chiedendo tanto, ci richiede sacrifici, ma soprattutto ci richiede di aspettare e avere tanta pazienza. Molti nel 2021 hanno vite estremamente frenetiche, nelle quali non possono concedersi nemmeno un istante di esitazione o libertà. Sono proprio queste le persone che si sono trovate in maggiore difficoltà.

La mia famiglia, da generazioni, vive grazie all'agricoltura, nello specifico la produzione vinicola. Per iniziare questa riflessione devo fare prima una piccola premessa: il buon vino è arte. Può sembrare banale, ma non lo è affatto: il vino è una grandissima forma d'arte. Per me, infatti, l'arte è tutto ciò che sa trasportare in un altro luogo.
Con questo non mi sto riferendo all'eccesso, ovviamente, bensì ai sapori, ai profumi propri di un vino, che possono portare in un viaggio immaginario in magnifici luoghi. Magari in un bosco tramite un bianco molto fruttato oppure davanti a un tramonto mozzafiato in compagnia di un buon calice di rosato.
Ecco, dal mio punto di vista, tutto ciò che riesce a farci provare emozioni diverse da quelle trasmesse dall'ambiente in cui ci troviamo è arte. E l'arte ha sempre molto da insegnarci: ad esempio, la musica ci insegna l'importanza del silenzio. Anche il vino ci insegna tanto: innanzitutto ci insegna che l'uomo è sempre inferiore alla forza della natura, e ci insegna anche che nulla è dovuto e che per avere successo è necessario sudare.
Vedere da quando sono piccolo vigneti mi è servito molto per riuscire a supere questi difficili momenti. Sì, in questo tempo sembra che il mondo sia proprio un vigneto. Tutto cambia da un momento all'altro: tutto il lavoro di mesi, in un istante, può andare sprecato. Poi bisogna aspettare e aspettare ancora. Però, solitamente con l'amore nel curare le vigne e la pazienza, esce sempre un gran vino.

Lorenzo Franzosi, 1 A Scientifico

Siate Uomini, non limitatevi a essere animali

Ci accorgemmo che era già notte solo quando alzammo lo sguardo verso il cielo stellato. Fuori dalla palestra, il buio dominava la strada, illuminata solamente da pochi lampioni. Dirigendoci verso casa, guardammo velocemente l'orologio che segnava le undici e sentimmo una certa ansia sovrastare i nostri pensieri. Eravamo sole. L'unica figura che riuscimmo a scorgere era quella di un uomo che camminava sul lato opposto della strada. Quell'ansia iniziò a guidare i nostri passi, ora diventati più rapidi. Mentre l'attenzione era ancora rivolta verso l'ombra maschile, ormai più lontana, vedevamo la casa sempre più vicina e velocemente la raggiungemmo. Al di là della porta di casa, dimenticammo la paura.

Ragazza russa con orso. Foto di Natalia Tarakanova.

Ora, è sicuro che la maggior parte delle donne ha già vissuto situazioni di questo tipo: proprio a causa di queste, sono nate una serie di leggi mai scritte. Di fronte alla paura, infatti, agiamo di conseguenza, tentando di proteggerci, seguendo questo codice scolpito nella mente di ogni donna.

Il treno, ad esempio: dovrebbe essere un mezzo sicuro di uso quotidiano, eppure una donna quando sale analizza attentamente quale possa essere il posto libero migliore. Cerca sicuramente quello meno isolato, dove possa trovare più donne possibili. Una ragazza evita gli uomini oltre una certa età, nel semplice tragitto per andare a scuola, mentre segue con lo sguardo i suoi compagni.

Rimane insicura prima di andare a una festa, chiedendo le persone che saranno presenti. Durante, si guarda intorno per sorvegliare la situazione. Quante volte dovrà rifiutare un drink mai chiesto? O quanta paura dovrà avere dopo essersi accorta della presenza di un uomo dietro di sé? Come nel corso di una passeggiata di un suo solito pomeriggio: forse voleva prendersi un gelato o un libro; forse voleva solo vedere un amico; forse camminava per la semplice voglia di farlo, ma lei ha provato paura. Forse indossava una gonna o un vestito, perché questo giustifica l'occhiata sfacciata di un uomo, giusto? Eppure se avesse avuto una normale tuta, sarebbe stata giudicata ugualmente, in tal caso anche dalle donne stesse.

Abbiamo sentito tutti almeno una volta un ragazzo dire la frase "*se fossi una donna, considererei un fischio come un complimento!*". Senz'altro, perché a te piacerebbe sentirti un oggetto sessuale e non una persona; ti piacerebbe essere disturbato solo perché hai le gambe scoperte: però tu, da uomo, con i pantaloncini corti non verrai mai tormentato. Dovresti provare a non sentirti a disagio anche quando una o, anzi, più persone, mentre parli con loro, non ti guardano nemmeno il viso perché tengono lo sguardo più sotto.

Quel ragazzo l'ha detta perché non ha mai provato una sensazione del genere sulla sua pelle.

Voler fare un complimento a una ragazza non significa fischiarle o urlarle spudoratamente: è troppo difficile dirle semplicemente "sei carina" o "sei davvero bella", vero?

Ma se queste situazioni di carattere fisico denigrano le donne, allora quelle psicologiche portano all'annullamento della loro dignità. Basti pensare come le opinioni femminili siano messe in secondo piano e subordinate a quelle dell'uomo, *spoiler*: non è zittendole che sarà considerato più uomo, ma anzi in quel modo non sarà più visto come tale. Come quando afferma di amarla, ma ciò che fa è solo limitarla, controllandola nella sua libertà e, quindi, umiliandola. E qualora lei obbiettasse un suo errore, in molti casi è lui a sentirsi offeso!

Prova a cercare sinonimi di "donna" su internet. Il dizionario, infatti, registra ogni espressione attribuita al suo significato, documentando e denunciando il maschilismo contenuto in queste definizioni e scusate la volgarità di alcune: *sesso debole, domestica, donna di casa, di facili costumi, bagascia, baldracca, battona, cagna, falena, lupa, malafemmina, meretrice, mignotta, passeggiatrice, prostituta, sgualdrina, taccheggiatrice, vacca, zoccola*. Queste solo per dare un'idea. Ovviamente, questo non vale per tutti e, pertanto, vogliamo dare un significato a queste nostre parole: siate *Uomini*. Non limitatevi a essere animali.

Chiara Di Rubba, Francesca Tomasoni, 2 A Scientifico

La vita è un filo, e alla fine c'è la ricompensa

Cosa è la vita? "La vita è un processo dialettico che si attualizza nella comprensione che tutto è possibile, ad esempio un respiro dopo l'altro, un passo avanti, un piacere, un dolore oppure la possibilità di sentire e di mettersi alla prova, di cogliere l'attimo magico che di vita in vita ti porta aduna nuova visuale".

Traian Dorz, foto wikimediacommons.

Questa è la definizione di vita che danno alcuni filosofi, ma noi non ci focalizzeremo su questa, bensì ognuno dovrà pensare cosa vuol dire vita secondo le sue idee. Vi dirò come la penso, potrete avere delle opinioni o idee diverse, e io credo che sia normale che sia così perché la vita è come il silenzio: nessuno può dare una definizione generale di silenzio o di vita da un punto di vista interiore, perché tutti abbiamo concezioni diverse.

Vita per alcuni può essere gioia, letteratura, arte o musica e per altri può essere semplicemente un processo che ha avuto un inizio e poi una fine.

Io personalmente la vita la vedo come un filo che inizia e non finisce più. Ad esempio in Romania ci fu uno dei più grandi cristiani perseguitati, che si chiama ***Traian Dorz***. Lui, in una delle sue poesie, scrisse: "Oh uomo, che grandi responsabilità che hai, tu te ne andrai da questo mondo ma ciò che hai detto e scritto rimane una grande e aperta strada per la felicità o la tristezza".

Secondo me è così, perché se prendiamo una strada o un filo tutto ciò che lasciamo è come una risorsa oppure come un ostacolo per gli altri che lo attraversano, anche dopo che tu te ne sei andato da questo mondo.

Ora, vorrei spiegare perché per me la vita ha un inizio ma non una fine. Accade per il semplice motivo che, a mio giudizio, la vita oltre a essere un filo è anche un esame in vista alla ricompensa che ci meritiamo. Nel senso che, personalmente, credo che dopo la morte ci sia la vita eterna, perché altrimenti non avrebbe senso vivere, non avremmo la voglia di essere persone buone gli uni con gli altri e via di seguito. Vorrei giustificare con una prova le mie idee: tutte le profezie si sono avverate. Mi potrete prendere per pazzo ma, cari i miei lettori, dovete sapere che noi viviamo la fine dei tempi, cioè siamo agli ultimi cento metri della corsa, quelli in cui l'uomo che avrà creduto sarà onorato.

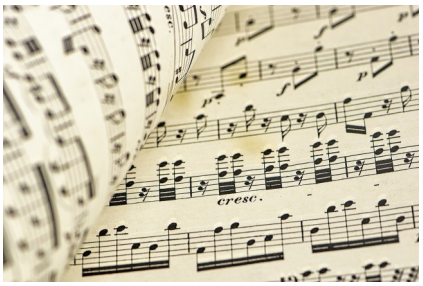
Cari miei lettori, spero di essere stato chiaro ma, in caso contrario, sappiate che la cosa essenziale è che secondo me la vita è un filo sul quale ognuno lascia la sua parte, le sue azioni buone e quelle meno buone, e poi arriva a un certo punto in cui il filo si fa sempre più fine e più impegnativo per poi arrivare a qualcosa di molto grande, ovvero alla tua ricompensa: e di conseguenza il filo ricomincia il suo percorso piacevole senza difficoltà.

Marco Fildan, 1 A Scientifico

Passione, fatica, sacrificio: questo è la Musica

Musica... La musica non è solo un insieme di note con un tempo, non è solo un semplice e insignificante *beat* con delle parole fredde. Musica è passione, fatica, sacrificio e talento.

Ogni tipo di musica è un mondo a sé, ogni canzone è diversa: non importa che siano dello stesso artista, le canzoni saranno sempre diverse se scritte con la dovuta passione. Ognuna emana e manda vibrazioni diverse, anche a seconda di come noi la ascoltiamo: per esempio la stessa canzone può farci cantare e ballare come può farci piangere e deprimere. Una canzone può farci ricordare avvenimenti dei quali ci siamo completamente dimenticati, può farci emozionare come se fosse sempre la prima volta che la ascoltiamo nonostante sia invece la trecentesima volta che lo facciamo.



La musica manda delle vibrazioni, delle emozioni semplici e diverse, ma queste vibrazioni non sono solo emozioni, sono anche stati d'animo. Per sentirle bisogna conoscere la musica, bisogna vedere nell'universo che rappresenta e saper cambiare mondo facilmente. Non possiamo sentire le vibrazioni finché non conosciamo la musica, non basta ascoltarla. La musica la devi capire.

La musica con le sue vibrazioni stimola la vita, ci motiva a fare qualsiasi cosa dobbiamo fare, e stimolandoci e motivandoci dà quella botta di brio che nella vita serve sempre.

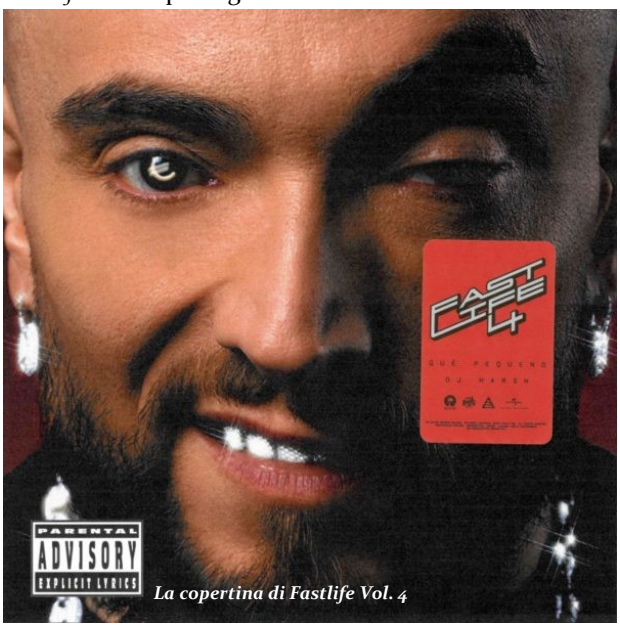
La musica è semplicemente musica: non si può spiegare è impossibile. La musica è un qualcosa alla portata di tutti, nonostante quanto sia complicata.

Sofia Bonfanti, 1 C Tecnico

Fastlife Mixtape: una historia de 15 años

(Continua da pagina 1)

los 10 años de *Ragazzo d'Oro*, varios featuring, y ahora incluso la secuela de un proyecto que parecía haber terminado en 2012. Regresamos al 2006. Los Club Dogo están en su segundo álbum en el estudio, Bolígrafo capital. El año anterior, ***Dogo Gang*** había publicado *Rock Music I*, con el que un joven Fabio Rizzo en arte Marracash, comenzaba a hacerse notar por la escena del rap. Guè, aún lejos de la salida de su primer álbum oficial sin los Dogo, da sus primeros pasos como solista publicando *Fastlife Vol.1* que sigue su primer EP, *Hashishinz Sound Vol. 1*, publicado el año anterior. El estilo es el clásico de los mixtapes, así que, lejos los conceptos y las piezas conscientes para hacer espacio a punchlines y egotrip. Veinte rastros de pura gangstarap en los que Gué da rienda suelta a sus impulsos más salvajes: el dinero, las drogas, las tías de los otros.



La copertina di Fastlife Vol. 4

Fastlife Vol.1, al igual que los dos volúmenes siguientes, es una mezcla "vieja escuela", por lo que se trata de un disco que utiliza bases editadas, generalmente americanas. Sólo tres son las piezas que no contienen featuring. Por lo demás, el disco contiene 26 colaboraciones, incluyendo ***Jake La Furia***, ***Inoki***, ***Marracash***, ***Noyz Narcos*** y muchos otros.

En 2009 publica *Fastlife Mixtape Vol.2*, los Club Dogo alcanzan la cima de su éxito con *Dogocrazia* y faltan dos años para la salida del album *Ragazzo d'Oro*. Esta vez las canciones son 23 con otras 26 colaboraciones. Muchos de los artistas presentes en la mezcla ya habían participado en el volumen anterior, pero también hay importantes new entries como ***Co'Sang y Entics***. Este segundo mixtape es aún más enojado que el anterior: Gué es ahora un artista que ha consolidado su estatus dentro de la escena y es consciente de las ventajas y desventajas derivadas de esta posición. A los temas clásicos de la "vida rápida", en efecto, se añaden ataques muy directos a otros artistas de la escena y a los periodistas.

Pasemos al 2012, son dos años de cambio para la carrera de Pequeño Búho. En 2011 fue su debut oficial como solista, mientras que el mismo año los Dogo publican su sexto álbum en el estudio, Somos el club. El tercer capítulo de la saga *Fastlife* cuenta menos pistas que los dos anteriores, pero las verdaderas novedades las encontramos en las colaboraciones. Además de algunos veteranos, en efecto, la mayoría de los artistas presentes en el mixtape son raperos de la generación emergente como ***Ensi***, ***Salmo***, ***Gemitaiz*** y ***Emis Killa***. Gué se pone por primera vez el rol de mentor para las nuevas palancas de la escena, papel que seguirá cubriendo en los años siguientes. Otra vez, el trabajo es crudo, sin filtros ni compromisos. A pesar del ascenso ya emprendido por el rap dentro de la discografía italiana, la mezcla mantiene el espíritu original hecho de bases "robadas" por los americanos, descargas libres y textos tan egoístas como agresivos. La barra que más discutió en este disco es sin duda la rima contra los homosexuales de Salmo.

Con un salto temporal de 9 años nos encontramos en 2021. Gué es ahora un "padre noble" del rap en Italia. Unos meses antes se publicó el trabajo de la madurez, *Mr. Fini*, que también es el séptimo álbum oficial del solista de Gué. El rap ha realizado definitivamente el salto de calidad que necesitaba, convirtiéndose en el género que domina las clasificaciones discográficas italianas. En este nuevo contexto, *Fastlife Vol.4* no podía mantener el formato clásico del mixtape: por el nivel de atención que ahora se genera por el rap, ya no se puede permitir el uso de bases editadas; mientras que la descarga gratuita ha cedido el paso a las plataformas *streaming*. Como ocurre a menudo con los mixtape modernos, de hecho, este trabajo es un verdadero álbum, con menos esfuerzo a nivel de imaginario y individuales de clasifica. Guè y Harsh han intentado mantener un ambiente *underground* en los textos y en las producciones, aunque el resultado final es mucho menos "bruto" que los primeros volúmenes. El sabor de calle, cruda y vieja escuela que se saborea por todo el disco no esconde un grado de refinamiento superior si se compara con las otras mezclas. Incluso a nivel de estructura, el trabajo es más accesible con 14 pistas en lugar de las 20 del primer volumen o las 23 del segundo. Una vez más, son muchas las colaboraciones que representan una buena mezcla entre artistas establecidos como ***Marra***, ***Noyz***, ***Gem***, ***Luché***, ***Salmo*** y jóvenes emergentes como ***MV Killa***, ***Vettosi*** y ***Rasty Kilo***.

Para concluir, Guè Pequeño demuestra una vez más que es un artista completo, capaz de sacar piezas que, aunque reproduzcan sonidos que remiten a una época pasada del rap italiano, resultan del todo actuales y no anticuados. El chico de oro nos da un trabajo que es un homenaje a sus primeros trabajos en solitario, pero que también logra ser a su manera atemporal.

Stefano Macchia, 5 A Scientifico

Legalità: civile convivenza e anche diritti

Nel corso della storia, fin dalle più antiche civiltà, ogni volta che le persone si sono riunite in una comunità, in una società o in uno Stato, per garantire l'ordine sono state create le leggi: è stato definito un insieme di norme perché si sentiva e si sente ancora oggi il bisogno di un ordine politico, sociale e civile.

Non sempre le leggi sono state giuste e non sempre le persone (specialmente i ceti più bassi e le donne) potevano votare a favore o contro. Oggi invece è possibile, perché la Costituzione di molti Paesi democratici sostiene che la sovranità risiede nel popolo.

Partendo dal presupposto che una legge non può trovare sempre il consenso di tutti, viene fatta per cercare di portare più ordine possibile, tenendo conto dei diritti fondamentali dell'uomo. Secondo il mio parere, è giusto avere regole di comportamento e di convivenza: l'importante è che queste rispettino i diritti civili e, soprattutto, il principio di l'uguaglianza di ogni individuo davanti alla legge.

Rispettare la legalità significa essere persone in grado di vivere con riguardo verso gli altri e verso le cose, avere dei valori, sapersi autoregolare. Questi pregi ci distinguono dagli esseri più primitivi e fanno di noi uomini evoluti. Oltre ai doveri, i vantaggi della legalità sono anche tutti i diritti che ne conseguono e che ci fanno sentire sicuri nella vita di tutti i giorni. Per esempio la legge obbliga noi ragazzi a frequentare la scuola fino a 16 anni, ma ci dà anche il diritto di avere un'istruzione adeguata. Il sacrificio è sicuramente quello di non poter fare ciò che si vuole, ma la legalità è necessaria quando si desidera convivere con rispetto e quando si desidera veder riconosciuti anche i nostri diritti.

A volte il confine tra legalità e illegalità è molto sottile e tante persone ne approfittano per i loro interessi personali. Le leggi sono spesso difficili da capire e sono scritte in modo complicato, per questo qualcuno le potrebbe sfruttare anche per averne dei vantaggi a scapito altrui. Quando ciò accade dovrebbe essere sempre denunciato.

Davanti a casi poco gravi, in cui si vede bene che qualcuno sta mettendo in atto comportamenti illeciti, spesso gli altri tacciono, sono indifferenti, oppure si rassegnano. Capita, per esempio, nelle nostre zone di campagna, di vedere individui che gettano nei fiumi borse di plastica piene di spazzatura, ma la gente non dice nulla. Nessuno ha il coraggio di denunciare: per quieto vivere o, banalmente, perché ci si conosce tutti. Certo, fare la raccolta differenziata è difficile e noioso, ma se ognuno dovesse buttare la spazzatura in campagna sarebbe orribile da vedersi oltre che un grave danno ambientale.

Bisognerebbe quindi avere il coraggio di denunciare i comportamenti illegali, anche i meno gravi. Come fin da piccoli impariamo, anche a scuola, a rispettare le regole, dovremmo imparare anche a farci sentire se vediamo comportamenti scorretti.

Prima di tutto ognuno di noi dovrebbe farsi un serio esame di coscienza. Alcune volte infatti, davanti a piccolezze, non ce ne importa se facciamo un po' i furbi: quando per la fretta parcheggiamo il motorino in divieto di sosta, quando indossiamo male la mascherina, quando buttiamo la gomma da masticare per terra, quando non raccogliamo i bisogni dei nostri cani. Non ci sembra di fare chissà cosa di sbagliato. In realtà sono piccolezze che, se sommate, diventano cose importanti, sprechi economici, danni ambientali o sanitari che si ripercuotono poi gravemente su tutti noi.

La mafia e la criminalità nel nostro Paese sono il livello massimo del non rispetto della legalità. Le associazioni mafiose intrecciano relazioni in modo che tutti tacciano, perché tutti ci possano guadagnare qualcosa: la vita risparmiata, oppure la protezione o piccoli favori economici. Addirittura per la mafia chi non tradisce e chi non parla è chiamato, paradossalmente, "uomo d'onore". Solitamente la gente coinvolta a qualunque titolo nelle azioni mafiose tende a essere omertosa: questo perché mafia e criminalità controllano le persone estorcendo il loro consenso e facendo leva sui loro punti deboli.

Il potere della mafia non deriva solo da attività illegali, ma soprattutto dal consenso della popolazione del territorio e dalla connivenza con funzionari pubblici e politici: è proprio in quest'ultimo caso in particolare che non bisognerebbe tacere, quando cioè lo Stato favorisce invece un comportamento sbagliato ed è coinvolto.

Esiste un altro esempio di disobbedienza nei confronti della legge: quando va contro il pensiero morale. Per esempio se la legge è a favore dell'aborto o dell'eutanasia, ma un medico è contrario, egli può esercitare un'obiezione di coscienza e rifiutarsi di mettere in atto queste pratiche. La stessa cosa può succedere quando una legge è a favore dell'uso di armi o strumenti di guerra.

Imparare a non essere omertosi è utile incominciando dalle piccole cose di tutti i giorni, perché imparare a non tacere diventi un'abitudine sempre più consolidata.

Lorenzo Cerretti, 2 A Tecnico

Racconti & Commenti

"Siamo tutti uomini con il fiore in bocca"

L'uomo dal fiore in bocca è un opera teatrale scritta da **Pirandello**, essenzialmente incentrata su due figure, entrambi presumibili in quanto uomini di mezzi età, generici avventori di un generico bar in una generica stazione. Sostanzialmente la trama può esser raccolta in un semplicistico "avviene un dialogo", nel quale si va ad affrontare varie tematiche da cui, volendo proporre una interpretazione quanto più svincolata dal tedioso seppur necessario contesto scolastico, sviscererei direttamente il fulcro, senza indugiare troppo su quali elementi caratterizzassero autore e stile poetico, riassumibili in un sostanziale pessimismo nei confronti della vita.

Malattia e morte. Due parole, a mio modesto dire, esageratamente stigmatizzate, di cui troppo spesso si rifiuta la già purtroppo rara accezione positiva: l'uomo è un animale, un animale la cui mera natura istintiva è limata ed elaborata, elegantemente vestita e accuratamente truccata in un grottesco processo di ridicolizzazione sociale, andando a modificarne i comportamenti in modo più o meno completo, ma comunque senza riuscire a privarlo del proprio basale bisogno di vivere, del proprio istinto di sopravvivenza, della gioia del non riuscire a darsi per scontati, dovendo contare i giorni mancanti al proprio definitivo trapasso.

Un uomo con un epitelioma, all'epoca reputato sintomo di incurabilità, spiega molto sottilmente a un preoccupatissimo marito di dispotica moglie in che modo aver perso il proprio treno non rappresentasse ragione di esagerata preoccupazione, a tratti inascoltato, a tratti incompreso, nella massima espressione della odierna incapacità di saper comunicare il proprio dolore interiore, dell'incapacità di saper cogliere e ascoltare il dolore altrui, di empatizzare ed elaborare concetti di reciproca e intima comprensione.

Da qui sarebbe anche fin troppo semplice dilettarmi in un così dolce disquisire su come la nostra società debba completamente rivedere le proprie priorità, su come siamo tutti superficiali ed economicamente corrotti, pensando invece di potermi arrogantemente concedere il privilegio di sorvolare, arrivando direttamente a quella che reputo essere la sfumatura più interessante: la morte.

Biologicamente espressa dal terminarsi delle proprie funzioni vitali, semplicemente dovuta al progressivo deterioramento delle proprie cellule e dei propri organi, con relativo spegnimento, invece identificabile su base religiosa come il transitare in un nuovo stato spiritualistico, al lordo di quelle che sono le centinaia di diverse modalità a seconda della propria fede. È inutile specificare in che modo chiunque la eviti, quando concitatamente schifata, quando rispettosamente temuta; ci si tiene quanto più possibilmente lontani da quello che nella nostra subcultura popolare rappresenta: una fine, il termine ultimo.

Vi sono tuttavia alcuni concetti che penso dovremmo approcciare nel cercare di saper elaborare la morte in quanto evento o entità, concetti che trovano la loro connaturata radice in un altissimo spirito ironico, una animosa volontà di saper apprezzare l'estrema ilarità con la quale l'universo stabilisce e giostra la nostra vita, in che modo il caso, ridicolo ed imperante dittatore, regolamenti il nostro esile far conseguire un respiro all'altro.

Siamo sostanzialmente tutti uomini con il fiore in bocca, in ogni singolo individuo risiede il germe della falce, il nostro scheletro è il suo volto, il nostro volto è una fragile maschera purulenta del nostro scheletro, siamo figli e madri del mietitore, viviamo portandocelo dentro aspettando che l'ironia del caso decida di non voler recitare oltre, perché il nostro spirito possa mutare nel suo essere, che sia per mano di una pandemia o per una strada attraversata con il rosso.

Se vi fosse comunque l'estrema necessità di dover categorizzare questa meravigliosa commedia in chiave negativa, non avrei dunque altro consiglio se non di accettare la morte in quanto dono, scappatoia dalla presa in giro che per definizione definisce l'ironico stato in essere.

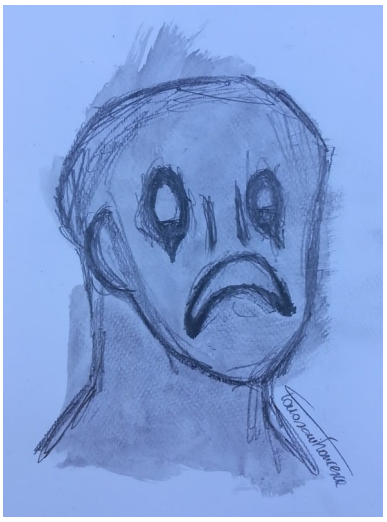
Marco Giovanelli, 5 B Scientifico

Unheimlich. Samuel, un viaggio con la Cosa

Aveva appoggiato lo zaino sulla panchina, cercato nella tasca anteriore il suo biglietto, poi si era seduto dolcemente. Osservava il sole cadere piano. "*Senti tu, ma perché ti ostini a seguirmi?*".

La sua voce delicata sembrava tagliare il silenzio gelido che si era creato alla stazione degli autobus. Pensilina sette, seconda panchina: lui, il suo zaino, e la sua giacca di jeans posata di fianco. Non lo guardava, però, distoglieva lo sguardo. "*Non lo so. Magari perché sei l'unico che riesce a vedermi, o forse sei tu che lo vuoi*".

L'espressione di Samuel, tuttavia, era palesemente contrariata. Come poteva volere che quella cosa lo seguisse? Mentre la sua era una voce delicata, da ragazzino, quella della Cosa era distorta, bassa e spaventosa. La sua forma, per quanto intravisto, era scura e deforme, rimasta dietro di lui. Il pullman si fermò davanti a loro e ci salirono; Samuel mostrò il biglietto e si mise a sedere negli ultimi posti. Guardò la Cosa un po' interdetto, e con un sonoro sbuffo liberò il sedile di fianco per farle posto. Osservò l'interno del mezzo, alzandosi un poco. "*Non c'è nessuno* - sussurrò, ricomponendosi - *meglio così*". Abbassò la mascherina e, respirato, se la sistemò di nuovo. La notte non era ancora arrivata, perciò osservava il paesaggio fuori prima che s'imbrunisse. Gli alberi erano in fiore, sfoggiavano i loro eleganti vestiti: pareva fossero sempre i festa, in primavera. Disturbato dalla presenza prese fiato, e coraggio, e chiese: "*Ma tu ce l'hai un nome?*". Lo sguardo era ancora incollato allo spettacolo che s'innalzava fuori. La Cosa si girò verso di lui, che d'istinto chiuse gli occhi e si rannicchiò. "*No*".



Quasi si rattristò per quell'affermazione, ma non s'azzardò a inventarsene uno per lui. "*E-e allora...* - ricominciò non ancora soddisfatto, sollevando le palpebre - *sei tipo un alieno? O... un fantasma?*".

Non rispose, e Sam sentì la gola bruciare. Lui lo sapeva che non era un alieno, o un fantasma, e che non aveva un nome. Sapeva perché quella voce, sapeva perché quella forma. Sapeva perché gli altri non lo vedevano, e perché lo seguisse ovunque. Eppure sperava in qualcos'altro. Riposò le spalle, ormai rassegnato. Accese il cellulare, e maneggiando sul dispositivo gli chiese: "*Ma a un cane ispira così tanto un coniglio? Tipo che appena lo vede gli salta addosso*". Samuel non sopportava il silenzio, per questo non si turbava neanche dell'autista che lo guardava preoccupato, o forse stranito, non si turbava della strana situazione. Il pullman era lento e cullava il ragazzo che desiderava dormire. La figura a fianco ci mise un po' a rispondere, non ancora rivelando alcuna smorfia sul suo buio viso: "*Non lo so. Forse. Perché?*". Il ragazzo scrollò la galleria del telefono, e lesse il contenuto di una schermata: "*Mi interessa un testo di una canzone che sembra che parli di me, e a una certa dice: death inspires me like a dog inspires a rabbit".* La sua risposta arrivò, come previsto, in ritardo: "*Capisco. Allora sì. I cani vanno pazzi per i conigli*".

Fuori il cielo ormai era cremisi e rosa; a fasce era dipinto dai colori tetri e bellissimi che lo decoravano. Le montagne sbadigliavano al di là del finestrino, quasi stanche, e il sole si nascose dietro di loro, privando il ragazzo della vista del tramonto. "*Non ti spaventa la morte?*", parlò l'ombra.

Trasalì. Si strinse a sé, quasi ad abbracciarsi, e tremava, e voleva stare solo. Si morse le labbra fino a tagliarsi, premette le unghie sui polsi. Quante volte aveva sentito questa domanda? Troppo diretta per i suoi gusti. Dopo essersi calmato gli rispose. "*M-mi spaventi più tu che la morte...*".

Sam voleva raggiungere le cuffie, tentando di far tacere quella voce da lui amaramente sollecitata e si maledì quando, rovistando nello zaino, si accorse che le aveva dimenticate a casa. Allora guardò l'ombra mostruosa e corresse. "*No, anzi... non è che tu mi spaventi. È che quando ti vedo provo lo stesso di quando bevo il litio, di quando vomito, e vomito sangue; sembra che un coltello mi stia lacerando lo stomaco e lo faccia a pezzettini; sembra l'ansia che si è avventata su di me prima che cercassi di suicidarmi. Sì, sembra proprio quello... dura troppo però...*".

"*Come ti senti, Samuel?*". La sua voce era calma. Sembrava trovarsi già nella sua mente da quanto quelle parole gli erano familiari. Era seduta su una poltrona di pelle *beige* ricoperta da un velluto più pallido. Parlava composta con un taccuino in mano, ora a rileggere appunti sulle sedute precedenti, ora a scrivere di questa.

"*Non lo so, io...*". Per quanto potesse parlare in quella lingua articolata con l'ombra, che intanto stava a osservare fuori dalla porta, come poteva esprimere quegli stessi sentimenti che provava ad una dottoressa? Allora gli venne un'idea, e prese quindi penna e taccuino. Una parola: nera e calcata sulla carta quasi a bucarla. Una calligrafia inquietante era la sua, che riassumeva, però, la pesantezza di quelle dodici distinte lettere. T-E-R-R-O-R-I-Z-Z-A-T-O.

La finestra, aperta, accolse il vento all'interno della stanza e il suo soffio, sebbene caldo, congelò ancor di più quel termine tanto agghiacciante. "*Sam...* - sospirò, e dopo una pausa riprese - *abbiamo elaborato la diagnosi, ormai è sicuro*".

Anche lui era seduto su una di quelle poltrone, le sue gambe erano divaricate ma tese, i gomiti appoggiati leggermente su di esse e le mani intrecciate. Si torturavano a vicenda, non smettendo di far guerra, trasmettendo la sua agitazione. "*È- è tutto okay. Lo sapevo già*". E andava avanti da settimane, lo accompagnava ogni giorno. "*È tutto okay*", si consolava, con quel mantra. "*Insieme ai tuoi genitori abbiamo deciso che potrebbe servirti stare in ospedale per un po', almeno finché non starai meglio*". Samuel osservava le scarpe, abbozzando un sorriso che la dottoressa non poté vedere, ma che invece notò crescere negli occhi. E si sorprese. "*Almeno... almeno starà sempre fuori dalla porta*". Affilate lacrime gli tagliarono le guance: due o tre gocce. "*Fuori dalla porta...*", ripeté.

Francesca Tomasoni, 2 A Scientifico

****racconto 1° classificato concorso regionale Ali di Carta***

Sguardo perso nel vitreo nulla, orbite vuote

Si guardò intorno, squadrando i volti sorridenti dei convitati. Era disgustato da quella irrisoria illusione di felicità, derivazione della flebile speranza di poter, armati della propria superba arroganza, garantirsi un'ultima ora viziosa, che potesse rispecchiare quei melliflui stili di vita cui le loro borghesi verità li avevano perentoriamente incatenati. Indossare la falsità di smorfie sforzate, accettare l'ipocrita compromesso di dover semplicemente fingere che tutto vada bene, mentre nel mondo reale imperversa l'apocalisse. Socchiudendo gli occhi, sorrise.

Avvicinò il collo della bottiglia al bordo del bicchiere, sempre più infastidito dai brevi barlumi di lucidità che lo affliggevano. La totale insofferenza nella quale si barcamenavano le sue giornate, amorevole dono dell'alcool. Quella era la vera felicità. Non era assolutamente diverso da loro, così lontano da chiunque lo circondasse, ingrato figlio di una ceca filosofia religiosa. Non era di quelle zone. Era un confessore del Nord, forgiato nel ghiaccio, temprato dall'amorevole tocco della morte, non era qualcuno di cui voler raccontare la storia, non era affascinante, non era solare.

Guardò negli occhi l'eterna falce, non riuscì mai più a distogliervi lo sguardo, mentre ogni sua certezza crollava. Portando in controluce il bicchiere, ne osservò il vivido contenuto, smettendo di voler necessariamente definire la moralità dell'atto. Se tutti moriranno, perché non divenire parte della loro condanna? Un festino illegale, un concentrato di inebriante turbinio di profumi mal dosati, sudore animale e puzzo d'alcool, il meritato cimitero dell'idiozia umana.

Animale tra animali, avvertì imperioso l'impellente bisogno di sfogarsi, di parlare con qualcuno. Appoggiando il bicchiere su un tavolino, iniziò a vagare per il salone, evitando minuziosamente ogni qual si voglia contatto fisico. Qualcosa catturò la sua attenzione. Poteva avvertire una leggera parvenza di gelo provenire da una di quelle persone, una nota di sottile ma imperante eternità che si fece spazio tra le altre sensazioni, in quel disgustoso connubio di carne e spirito. Proveniva da una ragazza, seduta ad un tavolo immerso nella penombra con un calice tra le dita, voltata di spalle. Vestiva di stracci, portatrice di vergogna, fastidioso e disgustoso intermezzo, tra tutte quelle meravigliose maschere. Coprì con passi di un esasperante lentezza la distanza che li separava, salvo poi appoggiarle una mano sulla spalla. Un breve sussulto, aveva appena vanificato ogni suo vago tentativo di evitare possibili trasmissioni. Lei non si voltò, rimase semplicemente ciondolante, lo sguardo perso nel vitreo nulla di due orbite meravigliosamente vuote. Le si sedette accanto.

"*Giorni difficili*".

Un saluto di circostanza, cui fece eco una voce fredda, distaccata, quinta colonna di un'altra dimensione.

"*Non più di quelli che ci aspettano, padre.*"

"*Dimmi figliola, tu ci credi in dio?*"

Parole inaspettate, raccapricciante formalità in un contesto fin troppo alienato per potersela concedere, l'ennesima cruenta sfaccettatura di una piaga assassina di costrutti sociali, prima che di esseri umani.

"*Non mi sono mai posta la fatal domanda, ma vedendo come stiano andando le cose, ho l'impressione che non sia il momento più adatto*".

Ignorò quasi completamente quale che fosse la sua risposta. L'effetto dell'alcool non tardava a farsi sentire, sentiva la lingua sciogliersi. Avvertiva un peso di cui volersi privare, un nodo da dover sciogliere, un tormento che ne lacerava le venerande membra. Era un generico giorno di un generico mese, di un generico anno, ennesimo incavo sul cemento, ennesima ruga sul volto. Inutile collocare temporalmente l'ennesima ripetizione dello stesso evento, non se posti dinanzi l'inderogabilità della rottura del quarto sigillo, lo stallone nero, la morte. I governi smisero di funzionare da tempo, l'Europa fu la prima a cedere. Ultimo di una comunità corrotta, santificato esponente di una fede creata dall'uomo per l'uomo, perennemente sconfitto nel confronto con se stesso.

Provò a trovarsi uno scopo, rimase in prima linea mentre il virus impazzava, accompagnò tra le braccia del signore più anime di quante non ne avesse mai incontrate in tutta la sua vita, senza alcun tipo di risposta dall'alto. La sua mente era un continuo susseguirsi di domande senza risposta, mentre una croce troppo pesante per la sua ormai dilaniata fede, bruciava sul suo collo. Rimanere solo con se stesso, la sua paura più grande.

"*Vorrei tanto potermi confessare*". Pronunciò queste parole con le lacrime agli occhi, avvertendo il magone insorgere. "Ma non penso di esserne più capace."

Lacrime iniziarono a solcargli il volto, mentre recuperato con noncuranza un bicchiere, ne bevve avidamente il contenuto.

"*Sono la progenie di un dolore lacerante, una mano eburnea mi ha trafitto il petto da tempo. Mi ha lasciato vuoto, empio come uno specchio. Mi ci rifletto, osservando un riflesso denso di disgusto e pau-*

(Continua a pagina 29)

Ghetto, di Dmitry Zaviyalov su ArtStation.com.

Gli accarezzò l'anima: "Oggi finisce tutto"

(Continua da pagina 28)

ra, lo stremato sosia di un prete ubriacone, vi scorgo l'indifferenza verso il prossimo che ci sta soffocando, figlio di una storia che mai vorrei venisse studiata. Vi scorgo immagini di incubo, nate dai miei sogni, dalle mie paure. Ho perso dio. Lo hanno perso questi cadaveri galvanizzati che tanto si stanno sforzando di condannare all'indecenza la propria morte, lo hanno perso tutti quei poveretti che finora sono morti, che ancora moriranno, mentre la gente si rintana del disperato tentativo di ignorare l'avvicinarsi della propria ora".

Il volto deformato in una smorfia trasudante di dolore, gli occhi incapaci di rimanere aperti, grondanti di nettare di sale.

"Perché dovrei avere fede nella fede degli altri? Dio non ci sta salvando, la scienza non ci sta salvando, stiamo rimanendo imprigionati nelle nostre teste, abolendo gradualmente qualunque autosuggestione collettiva. La nostra fede si sta rivelando profana, il nostro sapere si sta dimostrando quanto di più limitato esista, la nostra intelligenza appare ormai un mero istinto animale".

La ragazza si limitò ad ascoltare, senza fiatare. Non se ne vedeva il volto, ancora rivolto in direzione di un punto imprecisato nel niente. Quando l'uomo finì di parlare, si limitò a ticchettare sulla propria gamba, scandendo il ritmo di una generica melodia tormentata.

"*L'ignoto la sta atterrendo, padre*".

"*L'ignoto è figlio del buio, figliola. Il buio è la comoda coltre in cui il diavolo ci concede il privilegio di poterci lascivamente avvolgere nel peccato, nascosti dagli occhi dell'agnello. Io temo il buio, temo il buio eterno, temo che come nessuno ci ha aiutato in questa vita, come nessuno ha fermato il falciare della meretrice eterna, nessuno ci salverà dall'oblio dell'etereo per sempre*".

Il ticchettio iniziò a farsi divertito.

"*E qual è dunque, la soluzione?*"

La mano si fermò, lasciandosi morbidamente andare lungo la coscia, nel mentre che la ragazza rifletteva.

"*Molta gente non pensa alla morte e alla verità delle cose. Ma arriverà il giorno in cui si troveranno all'estremo limite della vita, sull'orlo dell'abisso. Dovrebbero iniziare fin da subito ad intagliare nella loro paura un'immagine, alla quale dover dare il nome della giustizia. La loro superbia li ha indotti a questo punto, alcuni hanno saputo dimostrare di possedere la necessaria idiozia nel festeggiare all'ottimismo, mentre i loro fratelli di carne e sangue morivano, abbandonati. Fautori della propria sorte, la smettano di voler agognare una normalità ormai persa, la smettano di essere incuranti, la smettano di festeggiare al lurido imputridimento di corpi a loro così simili, mi accettino*".

L'uomo abbassò lo sguardo, guardò per terra. Tacque, in remissiva arrendevolezza. Ormai era chiaro, poteva sentirlo. Gli occhi smisero di piangere, man mano che perdeva colorito. La ragazza tacque, lasciando che le sue parole risuonassero nell'aria. Si alzò, lo fece con una lentezza estenuante, senza fretta, prima di proferire nuovamente parola.

"*Nell'oscurità in cui dite che siamo avvolti non c'è nessuno che ascolti i lamenti o lenisca le vostre sofferenze, asciugate le vostre lacrime e specchiatevi nella vostra indifferenza. Forse sareste riuscito a liberarvi da questa angoscia dell'eternità che vi tormenta, se aveste compreso prima la gioia smisurata di una mano che si muove o di un cuore che pulsa*".

"*Non c'è più tempo, giusto?*"

La musica di sottofondo andò lentamente attenuandosi, spegnendosi uno strumento alla volta.

Silenzio.

Non un solo sospiro venne esalato da quei corpi, non una maschera riuscì ad ingannare l'eternità. Si voltò in direzione dell'ecclesiastico, sorridendo. Il suo volto riluceva di uno splendore puro, cristallino. Non aveva occhi, non aveva identità, ma sapeva scaldare il cuore. Lo osservò amorevolmente, penetrandogli la coscienza, accarezzandogli l'anima.

"*Oggi finisce tutto*". Fuori pioveva acqua, si calpestava sangue.

Freddo aggiunto al freddo, metallo, fango. Erano immersi nel vigere di un silenzio assordante, un'assenza di rumore che sferzava l'anima, che violentava i timpani. Quel tacito equilibrio, pediluvio di definitiva libertà, stringeva il cuore, mozzando l'aria in gola. Ultimi momenti di dolce solitudine, soli con i propri pensieri, un abnorme aggregato di anime sole che si trascinava tra gli incubi, barcamenandosi nel dolore, agognando l'oblio. Così si spense l'uomo, qualche urla, un rumore di motori, Dio scomparve senza alcun clamore, in modo inequivocabilmente codardo. Tutto smise di funzionare. Un velo di inquietante silenzio si adagiò su ogni cosa, rendendo succube della propria eterna magnificenza ogni ingranaggio, ogni sirena, ogni fossa comune, congiungendo la disperazione dei vivi alla pace dei morti, assottigliando allo stremo il flebile confine tra tristezza e follia. Le ultime marcescenti coscienze non sembravano intenzionate a porsi delle domande. Non c'era la volontà di sapere, non c'era la volontà di capire. Quel silenzio urlava, urlava più di quanto le urla non avessero mai fatto. L'ombra della morte era ormai ben distesa sulla terra, definita dal rossastro della luce all'imbrunire, quando il vento iniziò a cantare gli ultimi vespri.

Marco Giovanelli, 5 A Scientifico

Under 14 At Work*

Mai fare gli struzzi con bulli e cyberbulli

In Italia, nel 2017, è stata approvata una legge contro il ***bullismo*** e il ***cyberbullismo***. Ciò si è reso necessario perché negli ultimi tempi sono stati frequenti gli episodi di suicidio nella popolazione di giovani che hanno compiuto questo gesto estremo perché sfiniti dalle continue vessazioni. Allora la politica ha deciso di intervenire con una legge *ad hoc*.

A scuola abbiamo letto diverse esperienze di ragazzi bullizzati che ci hanno colpito molto. Come la storia di Santiago che, per non subire le botte dei compagni di scuola, si nascondeva nei cassonetti della spazzatura. Oppure la storia di Flavia che veniva presa in giro per il suo aspetto fisico e apostrofata con frasi umilianti. Molti ragazzi, quando subiscono atti di bullismo, hanno paura a dirlo ai propri genitori perché provano vergogna.

Dopo averne discusso in classe abbiamo deciso di elaborare il seguente decalogo per proteggerci dal bullismo: **1)** Non dobbiamo vergognarci di chiedere aiuto. **2)** Parliamo con un adulto di cui ci fidiamo. **3)** Per le azioni più gravi dobbiamo sporgere denuncia. **4)** Non cancelliamo le tracce informatiche degli insulti. **5)** Non abbiamo paura di essere spioni. **6)** Se abbiamo commesso l'imprudenza di postare sui social foto private, rivolgiamoci ad un centro assistenza

Ma la cosa più importante è questa: non facciamo gli struzzi! Aiutiamo sempre chi subisce bullismo e denunciamo .

Federico Nervi,
Alessandro Previtali, 2M

Adolescenza, età di cambiamenti e, spesso, di poca autostima

L'adolescenza è un'età di grandi cambiamenti e segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta: la parola chiave è trasformazione. I grandi cambiamenti non sono soltanto fisici, ma anche affettivi. I momenti di crisi di noi adolescenti, che tanto ci destabilizzano e che fanno spesso preoccupare gli adulti, sono indispensabili per la definizione della nostra identità.

In questo percorso di conoscenza un aspetto particolarmente problematico è l'autostima. In genere, soprattutto alla nostra età, non è facile accettare certi cambiamenti fisici che spesso ci portano a non apprezzarci. Inoltre, nel confronto con gli altri e con gli adulti non riusciamo sempre a esprimere al meglio le nostre abilità, quindi talvolta ci sottostimiamo e ci pensiamo incapaci.

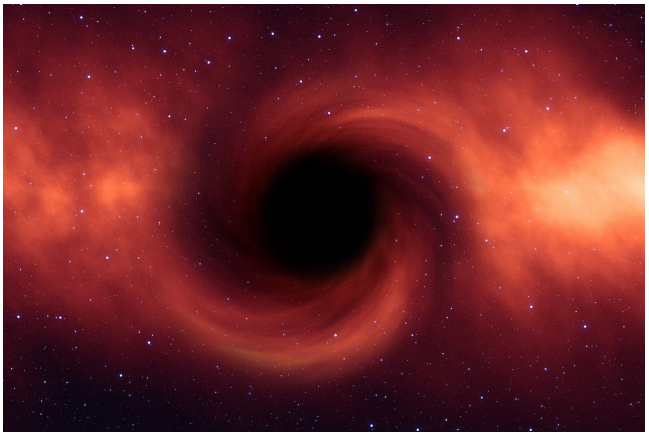
Noi adolescenti abbiamo bisogno che gli adulti ci accompagnino in questo percorso in cui dobbiamo accettare i nostri cambiamenti corporei e abituarci alla nostra nuova immagine.

Ma non è assolutamente semplice rapportarci con gli adulti, soprattutto con i nostri genitori, che sicuramente fanno del loro meglio ma con i quali siamo spesso in contrasto. Insomma non è sempre facile stare con noi!

Marta Apicella, Vittoria Biffi, Sofia Placenza, 2M

Buchi neri: questo grande mistero. Cosa sono? Dove portano?

Un buco nero è una parte dello spazio in cui il campo gravitazionale è così forte che qualsiasi cosa arrivi vicino viene attratta e catturata senza scampo. I buchi neri non producono radiazioni, perciò non sono visibili a occhio nudo. Si possono solo immaginare con formule di matematica e fisica e perciò sono tra i più grandi misteri dell'universo.



Potremmo paragonare un buco nero a una stella, ma con massa dieci volte superiore a quella del sole, che si contrae, aumenta la densità e poi crolla sotto il proprio peso diventato immenso: così la massa si concentra in un unico punto detto, appunto, buco nero .

Ma dove conducono i buchi neri? Su questa domanda sono state costruite tante fantasiose teorie come quella che aprirebbero le porte verso nuovi mondi (***Wormhole***).

Anche la cinematografia ha prodotto film fantascientifici in cui si prospetta l'esistenza di mondi alternativi. In realtà, la scienza ha dimostrato che non esistono *wormhole* ma che le forze interne ai buchi neri ridurrebbero qualunque cosa in filamenti di atomi.

Lorenzo Salamone,
Omar Pinna, 1M

**** Sezione composta in autonomia dagli studenti della Scuola Secondaria di Primo Grado "Antonio Locatelli"***

The attack of the "Dead Men": 1915

The "***Attack of the Dead Men***" was a battle of the ***First World War*** that took place in the ***Osowiec Fortress***, on August 6th 1915.

The German soldiers were waiting the winds to blow in the right direction so that they could launch a gas attack against the unsuspecting Russian soldiers. When they attacked, the invasion began with artillery bombardment combined with chlorine gas.

The Germans attacked with many battalions and the Russians had 900 men defending the fortress.

Most of the Russian soldiers had no masks, so when the Germans attacked with the gas, the Russians had no protection and they inhale it.

Because of the gas was mixed with the water in the air, Russian soldiers didn't just choke from the gas but their skin also began to peel. The result was that only 100 survived.

Immagine da Pinterest, wallpaperflare.com

When the Germans reached the tower, they saw dozens of disfigured and bleeding soldiers coming to them screaming and zombie-like. When the Germans saw the Russian soldiers they were terrified by them. They run back, but they fell into their own wire traps, killing many of their soldiers.

Oscar Herrera, Omar Pinna, Lorenzo Salamone, Lorenzo Zoli, 1M

Harry Potter ritorna? Forse, ma nessuna conferma

È in arrivo un nuovo film di Harry Potter. Questa l'indiscrezione del giornalista ***Daniel Richtman***, che rende pubblico che *Harry Potter e la maledizione dell'erede*, spettacolo teatrale che ha debuttato a Londra, potrebbe finire sul grande schermo interpretato dagli attori storici della saga cinematografica.

Secondo Richtman il film-adattamento dello spettacolo sarebbe prodotto da Warner Bros e Daniel Radcliffe, Emma Watson e Rupert Grint sarebbero pronti a riprendere i loro ruoli (di Harry Potter, Hermione e Ronald), nella vicenda che è ambientata in realtà molti anni dopo la fine della saga. La trama racconta infatti cosa sta accadendo nel mondo del maghetto diciannove anni dopo la sconfitta di Voldemort.

C.Suthorn/cc-by-sa-4.0/commons.wikimedia.org

Harry Potter ha sposato Ginny Weasley e la coppia che ha avute tre figli, mentre Hermione e Ron, anche loro ormai felicemente sposati, hanno due bambini.

Harry Potter e la maledizione dell'erede racconterebbe dunque la storia della generazione successiva agli eroi che ci hanno accompagnato nella saga originale.

In realtà, la ***Warner Bros*** tace sull'argomento e sembrerebbe più interessata a seguire la produzione sugli *Animali Fantastici*. Non ci resta dunque che attendere.

Cristiano Doneda, 1M

Anime, dal fumetto all'animazione, un po' per tutti i gusti

Nello scorso numero vi abbiamo raccontato cosa siano i Manga. Questa volta vi parleremo degli ***Anime***, che sono la trasposizione dei fumetti in animazioni.

In questo passaggio, i personaggi possono subire modifiche nella loro caratterizzazione, possono cambiare gli sfondi e gli effetti speciali che sono necessari nell'animazione. In alcuni casi viene utilizzata la ***Computer-Genereted Imagery*** ossia l'animazione 3D.

Esistono diversi tipi di Anime: gli ***Shonen***, per un pubblico maschile, gli ***Isekai***, di genere fantasy, e gli ***Hentai***, adatti a un pubblico adulto. Esistono diversi studi di animazione e ogni studio focalizza le proprie abilità sull'aspetto dei personaggi, sulle scenografie e sugli effetti speciali.

Quelli più famosi sono MAPPA (Maruyama Animation Produce Project Association), Wit Studio, Toey e molti altri. I *freelancer* invece sono animatori che lavorano in modo autonomo e che intervengono a creare alcuni episodi per gli studi d'animazione.

Negli Anime sono fondamentali le colonne sonore che sono diverse nei vari momenti: quella iniziale è la *sigla* o ***opening***, durante lo svolgimento dell'episodio l'***Original Sound*** Track e alla fine l'***ending***.

Le colonne sono possono essere cantate o solo musicali. Il cantante italiano di colonne sonore di Anime più famoso è Giorgio Vanni.

Dagli Anime sono anche tratti film, animati e live action, ma anche videogiochi come Jump Force che è un "Picchiaduro" con tutti gli Anime più importanti caratterizzato da una grafica stupenda.

Lorenzo Salamone e Lorenzo Zoli, 1M

Bergamo, città dei Mille, ci parla di storia

Bergamo è una città che ha origini molto antiche. Già nell'età del ferro il territorio era popolato dagli ***Orobi***, dai quali prendono il nome le Prealpi ai piedi delle quali sorge, le Orobie. Il suo nome è un toponimo che deriva da *Berg*, ossia il monte in cui sorgeva il primo nucleo abitativo, e *heim*, casa. Il suo nome significherebbe dunque "casa sulla montagna".

Prima dell'arrivo dei romani, la città sul colle era un accampamento celtico. Poi nei secoli a seguire questa strategica roccaforte naturale affacciata sulla pianura padana viene occupata da Longobardi e Franchi. Nel XV secolo viene conquistata dalla Repubblica di Venezia, che contribuisce ad arricchirla di tutti quegli elementi architettonici che la caratterizzano anche oggi, come le imponenti ***Mura***, oggi ***Patrimonio dell'Unesco***, che circondano la città vecchia. In questo periodo emerge anche la figura del grande condottiero ***Bartolomeo Colleoni***.

Bergamo si distingue durante il periodo risorgimentale per essere stata la madre di tanti patriottici che hanno contribuito a lottare per l'unità d'Italia: al seguito di ***Giuseppe Garibaldi***, mille cittadini bergamaschi compirono la grande impresa di partire per la Sicilia e mettere fine al Regno Borbonico nel Meridione: ed ecco perché Bergamo è anche chiamata la "***Città dei Mille***". Nel corso del Novecento, la città si è ingrandita sempre di più. Camminando per le sue strade, sia quelle di Città Alta che quelle di Città Bassa, possiamo vedere come ogni edificio testimoni la sua lunga storia.

Davide Cattaneo e Lorenzo Zoli, 1M

Tre stagioni di Stranger things, ora si attende la quarta

Stranger things è una serie Tv arrivata ormai alla terza stagione, con 8/9 episodi per ogni stagione pubblicati in Italia, dal 2016 al 2017 per le prime due, la terza nel 2019. Una quarta stagione uscirà invece nel 2022. Di cosa si tratta? Vediamo una sintesi.

Prima stagione - Il 6 novembre 1983, a Hawkins, il dodicenne *Will Byers* sparisce in circostanze misteriose. Nei dintorni allo stesso tempo una ragazzina dotata di poteri soprannaturali, *Undici*, approfitta della confusione per fuggire dal laboratorio diretto dal dottore *Martin Brenner* (il padre).

La ragazzina continua la sua fuga imbattendosi nei tre migliori amici di Will: *Michael Wheeler*, *Dustin Henderson* e *Lucas Sinclair*, che si erano messi sulle tracce dell'amico.

Undici, a conoscenza del posto in cui si dovrebbe trovare Will (il cosiddetto Sottosopra), aiuta i ragazzi a cercarlo. Intanto le indagini della polizia guidate dall'agente *Jim Hopper*, vengono ostacolate e viene inscenata la finta morte di Will. La madre del bambino, *Joyce*, vive nel frattempo esperienze bizzarre, in cui il figlio riesce a mettersi in contatto con lei, mentre Jonathan, il fratello maggiore, inizia a indagare con *Nancy*, sorella di Mike, sul probabile rapimento da parte del Demogorgone di *Barb*, migliore amica di Nancy.

Seconda stagione - Un anno dopo, Will inizia ad avere delle visioni del Sottosopra, quindi mentre Hopper è impegnato con Joyce ad aiutare Will, Undici, nascosta da Hopper per non essere scoperta dal padre, è impaziente di raggiungere gli amici e inizia un viaggio che la porterà a scoprire la madre naturale e la sorella anche lei con i poteri. Mike, Will, Dustin e Lucas fanno conoscenza di *Maxine* (detta Max) una ragazza trasferita dalla California con il fratellastro *Billy*.

Terza stagione - Nel 1985, sempre ad Hawkins, si apre un nuovo centro commerciale che ben presto si rivelerà essere una copertura dei sovietici che, grazie a un nuovo macchinario, apriranno il portale del Sottosopra, cosa che risveglierà il *mostro ombra*. Il centro commerciale in più diventerà l'attrattiva principale della città dove lavoreranno *Steve* (ex fidanzato di Nancy) e *Robin* in una gelateria: insieme a Erica, sorella di Lucas, e Dustin, riusciranno a scoprire la copertura Russa.

I ragazzi crescono e due coppie cominciano a sembrare fisse: Max e Lucas, Undici e Mike; mentre Will e Dustin si sentono messi da parte dagli amici ormai con altri interessi. Hopper, "padre adottivo" di Undici, comincia a provare una certa gelosia verso la figlia proibendo a Mike di vedersi con lei.

Valeria Bonavoglia, 1M

Due chiacchiere un po' speciali coi prof alle Medie

A cura di ***Iris Coca*** *e* ***Viola Rota, 1M***

Carrol Ankers, 55	***Nome, Cognome, età***	**Maria Isabel Martinez, 42 anni**
Inglese madrelingua	***Materie che insegna***	Spagnolo madrelingua
Adoro il mio lavoro	***Le piace il suo lavoro?***	Sì, mi piace
All'inizio volevo lavorare in business e marketing, ma venendo in Italia ho capito che essere insegnante è la cosa giusta per me	***Ha sempre voluto insegnare?***	Non avevo previsto di fare l'insegnante, volevo fare la cantante
Sì, mi piaceva andare a scuola	***Le piaceva andare a scuola?***	Sì, mi piaceva andare a scuola
Letteratura inglese	***La materia preferita?***	Spagnolo
Andavo benissimo	***Da piccola andava bene nella sua materia?***	Andavo bene
Business & Marketing	***In cosa si è laureata?***	Economia
Adesso come sport pratico trekking ma prima basket	***Quale sport pratica?***	Pratico lo spinning e cammino molto
La famiglia, la letteratura, la musica, la gente	***Quali sono i suoi interessi?***	La mia passione è cantare
Tartufi bianchi, tiramisù e Apple Cruble	***Il suo piatto preferito?***	Mi piace la paella
Memorie di Adriano e The Royal Game di Stefan Zweig	***Il suo libro preferito?***	Hija de la fortuna
Sabrina con Audrey Hepburn ma non vedo molti film	***Il suo film preferito?***	Titanic
Musica classica e Jazz	***Quale musica ascolta?***	Queen
Teatro	***Cinema o teatro?***	Teatro
Non ho un desiderio particolare, sono contenta di vivere giorno per giorno, vorrei che le generazioni future si prendessero cura del mondo	***Qual è il suo desiderio più grande?***	Il mio desiderio è avere una famiglia unita

E ora, per chiudere in bellezza e allegria, un breve fumetto!

(segue dal numero precedente)

Disegni e testi di Diana Candidi e Safiria Vavassori, 1M

De præceptoribus

Profe allo specchio
Qualche domanda...in allegria

Professori, questo mistero: con loro si trascorrono ore, giorni, settimane intere...
Ma quanto si fanno conoscere e quanto li conosciamo?
Qualche domanda per scoprire un po' anche il loro mondo e, magari, per capirli meglio.

Testi e foto a cura di ***Marco Fildan*** *e* ***Samuele Frigerio, 1 A Scientifico***

Francesca Merelli, 19 luglio	***Nome, Cognome, Compleanno***	**Steven Bergamelli, 5 luglio**
Inglese e spagnolo	***Materie che insegna***	Matematica
Sì, fin da quando ero piccola	***Ha sempre voluto insegnare dopo gli studi?***	Assolutamente sì
Perché vorrei far appassionare i ragazzi allo studio delle lingue straniere e delle diverse culture per migliore l'inclusione	***Perché ha scelto di insegnare?***	Ho scelto di insegnare perché mi piace interfacciarmi con i ragazzi e il ruolo del docente non influisce solo sull'aspetto culturale/didattico, ma anche umano
Matematica, inglese e filosofia	***Le preferenze: la materia scolastica***	Matematica, ovviamente
A room of one's own di Virginia Woolf	***Il libro***	*Wonder*
Virginia Woolf	***L'autore***	Wilbur Smith
Notting Hill	***Il film***	*Memorie di una Geisha*
Rock 'n roll	***Il genere musicale***	Non ho un genere musicale preferito
Elvis	***Il cantante***	Non ho un cantante preferito
Mountain bike	***I passatempi***	Pallavolo e camminate in montagna
Sì, assolutamente	***Ha la stessa voglia di insegnare che aveva all'inizio?***	Sì, direi che aumenta ogni giorno sempre di più
Nella norma	***Quando era studente era una secchiona?***	Decisamente no
Profondità nel contenuto di un discorso, espressività, aspetto fisico	***Le prime tre cose che guarda in una persona appena conosciuta?***	Occhi, come si veste e come si pone
Empatia e determinazione nel perseguire gli obiettivi	***Il suo punto di forza***	La testardaggine
Essere troppo analitica	***La sua più grande debolezza***	Il cioccolato
Pregio positiva e ottimista, difetto troppo riflessiva	***Un pregio e un difetto***	Pregio ascoltare, difetto essere facilmente irascibile
No	***Qualche rimpianto?***	Nessuno
Una laurea in psicologia	***Un sogno da realizzare?***	Sposarmi e avere un figlio

AeroNews

Futuro de los cazas europeos: Tempest y Fcas

Immagine tratta da uk.leonardocompany.com/en.

En las últimas décadas hemos visto el desarrollo de los aviones de combate más avanzados. Desde la gran revolución de los cazas supersónicos de tercera generación, hasta el control de los aviones de forma *fly-by-wire*, hasta la capacidad sigilosa de los cazas de última generación. Pero en medio del desarrollo, en este caso la quinta generación, las potencias mundiales ya tienen la cabeza y los recursos colocados en futuros combatientes de sexta. ¿En qué serán revolucionarios estos nuevos cazas?

En primer lugar, las características de los nuevos aviones están muy generalizadas porque cada una de las principales potencias mundiales tiende a centrarse en ciertos aspectos del proyecto. No sólo esto, sino en el transcurso de las últimas décadas es posible notar la evolución de la generación anterior, vital para la investigación del luchador de sexta generación. En el mundo occidental hay como ejemplos de quinta generación el ***F-22 Raptor***, el primer peleador de la última generación derivado del proyecto *Advanced Tactical Fighter*, de los años '90. El segundo más reciente es el cuestionable ***F-35***, derivado del programa *Joint Strike Fighter*, con un coste de compra inicial y operatividad muy alto, entre los que el primero ronda los 85 y 120 millones de euros dependiendo de las versiones A, B y C. Esto causa el mayor problema para Occidente: los altos costos de un avión y la disponibilidad de solo cazas estadounidenses de quinta generación, donde el programa ***F-22*** fue suspendido desde ya una década. Mirando al mundo oriental, o sea Rusia y China, los combatientes de última generación son muy recientes, tanto las tecnologías como el proyecto en sí. China ha tenido como caso de prueba el programa de cazas multirrolo ***J20***, que se conoció hace apenas 4 años. Por otro lado, en Rusia el proyecto PAK-FA surgió concretamente el año pasado con el muy ágil ***Su-57***. En comparación con el mundo occidental, los costos son mucho más bajos, pero la eficiencia de la caza es cuestionada por los opositores. Los aviones rusos y chinos tienden a ser más ágiles que los occidentales, pero la fuerza de los occidentales es el combate BVR, es decir, el combate a larga distancia.

Volviendo al tema de la sexta generación, estas premisas son muy importantes para entender cómo se pueden desarrollar los proyectos futuros. En Europa, con la escasez de sus propios cazas de última generación, se han desarrollado dos ambiciosos proyectos en los últimos años, que complementarán los proyectos desconocidos estadounidenses, rusos y chinos.

El primero de ellos, es decir, el que tiene un desarrollo de investigación más avanzado, es el "***Tempest***". Se trata de una propuesta para la navegación desde el Reino Unido en primer lugar, y desde una participación esencial de Italia y Suecia. El modelo inicial del planeador consiste en una estructura con alas a aleta y con estabilizadores verticales inclinados. Esto permite reducir la sección de radar equivalente tanto como sea posible, aunque en algunos proyectos como el estadounidense F/A-XX no deberían estar presentes.

El modelo ***Tempest*** también ha sido diseñado para ser continuamente actualizado con las mejores tecnologías disponibles, garantizando un servicio esperado a partir de 2040 durante muchos años. Una de las características "fijas" de los cazas de nueva generación es la capacidad de tomar el control de los drones con el avión.

Sin embargo, el oponente de ***Tempest*** le da caña, aunque si el proyecto no se desarrolla como el otro luchador europeo. Estamos hablando de la FCAS, un proyecto llevado a cabo por Francia y Alemania, recientemente apoyado también por España. El diseño es muy similar al ***Tempest***, equipando las mismas características que el competidor, aunque la estructura es momentáneamente con alas a delta. La compañía francesa Dassault se encargaría de los nuevos drones que apoyarán a la ***FCAS***. Este luchador también se menciona con una versión sin piloto, un detalle que ha sido mencionado pocas veces en el ***Tempest***.

Ambos aviones se unirán a nuevas células estructurales para salvaguardar y mejorar la pintura furtiva. En el futuro del combate aéreo también habrá drones con la función de suministrar combustible a varios cazas y aviones no tripulados de combate. ¿Cómo terminará este duelo entre ***Tempest*** y ***FCAS***? Mientras tanto, el primero de los dos es un paso adelante a la ***FCAS***. ¿Las ambiciones de este último igualará o superará su competidor?

Alberto Julio Grassi, 3 A Scientifico

Plane spotting: una passione che ti prende

Il ***plane spotting***, cioè il *guardare le attività aeroportuali*, è da qualche anno la mia più grande passione nonché un passatempo a cui mi piace dedicarmi nel tempo libero. Il tutto è nato grazie alla mia passione per l'aviazione, sia civile che militare.

Tutto ebbe inizio nell'estate del 2019 quando, dopo aver visto numerosi video online di *plane spotting* ho deciso di provare anch'io: così, munito di una vecchia fotocamera che apparteneva a mio nonno, sono partito per la mia prima *spottata* all'aeroporto di Milano Malpensa. L'inizio di questa mia passione lo devo proprio a mio nonno, poiché senza la sua fotocamera non avrei mai potuto iniziare: quello strumento è stato un ottimo modo per cominciare a fare i primi scatti e capire bene come funzionasse. L'unico grande difetto di quella fotocamera era l'impossibilità di fare scatti a raffica, motivo per il quale poi ho deciso di cambiarla con un modello più recente. Le prime volte non è stato facile, perché non conoscevo nessuno che avesse la mia stessa passione, quindi mi sono dovuto arrangiare per quanto riguarda il trovare i punti giusti per fotografare e anche per il foto editing. Sono passati mesi e, dopo aver continuato a *spottare* per un bel po' di tempo, ho iniziato anche a farmi i primi amici con i quali condivido le stesse passioni: insieme ci aiutiamo a migliorarci, trascorriamo il tempo e ci passiamo informazioni utili su aerei rari.

La vera svolta è arrivata quando sono entrato nel gruppo ***MSG*** che mi permette di avere tutti gli schedulati dell'aeroporto, informazioni che vengono passate direttamente dai lavoratori dell'aeroporto: grazie a questo gruppo mi vengono offerte informazioni su aerei che prima non avrei potuto avere, se non tramite il passa parola che non è sempre attendibile.

La mia passione mi porta spesso a recarmi in aeroporto anche col brutto tempo: infatti, mi è capitato spesso di stare sotto la pioggia, la neve o il sole cocente solo per riuscire a fotografare l'aereo che stavo cercando. Ormai sto diventando quasi un collezionista, vado spesso alla ricerca di aerei che non ho mai visto, livree speciali che spesso portano un messaggio molto profondo, come ad esempio la livrea contro il cancro di ***DHL*** "*as one against cancer*" o la "*not without my mask*" di ***Cargolux*** che consiste in un Boeing 747 munito di mascherina, e la bellissima livrea di ***Etihad*** "*greenliner*" che serve a sensibilizzare le persone sull'ambiente e sui cambiamenti climatici.

Dall'alto: Volo Etihad con livrea Greenliner; l'unico esemplare ancora operativo di IL62; B787-9 Etihad in livrea "Choose Singapore". Foto di Manuel Renato Mancasola.

Quest'estate, per il mio compleanno, farò anche la prima *spottata* fuori dai confini nazionali, assieme a dei miei amici: stiamo organizzando di andare a Francoforte e a Zurigo: questi aeroporti, infatti, oltre che densamente trafficati, hanno anche un traffico speciale costituito da aerei vecchi in ritiro che, se non fotografo quest'estate, non avrò più occasione di farlo, come ad esempio il ***747 Lufthansa*** o l'***MD11 Lufthansa Cargo***.

Il periodo del Covid-19, oltre a paura, incertezze e velivoli a terra, porta anche vari aerei speciali, prevalentemente militari, che altrimenti non avrei mai potuto fotografare: aerei che trasportano vaccini, mascherine e altri materiali medici. Ora siamo nel 2021, "l'anno della ripartenza", e finalmente sembrerebbe che l'aeroporto di Malpensa si stia lentamente riprendendo: tornano compagnie aeree che non vedevo da prima del Covid-19, gli aerei a terra vengono rimessi in servizio. Come si dice, sembra che stiamo iniziando a intravedere la luce in fondo al tunnel.

Manuel Renato Mancasola, 2 C Tecnico